C. LANCI

MESTOLA

1883

ATELIERS LAURENCHET

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/mestolacomedia00lanc

MESTOLA
COMEDIA.
DEL SIG. CAV. CORNELIO LANCI.

Con permissione de Superiori.

IN FIORENZA.
Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXXIII.

AL MOLTO MAG. M. ALESSANDRO RINIERI,

SIG. ET PADRON MIO OSSERVANDISS.

L'AMORE, che paſſa il guanto, come ſi dice, è giudicato, che ſia molto potente; ma di vero il mio, che diuiſo viene à trouare V. S. & paſſa i monti,

 an-

anzi le alpi, non ſarà, ſe io non mi inganno, debole, ne ſcarſo di forze riputato. So bene, quanto per altro io poco vaglia, ma in queſto affare mi ſento tuttauia pieno di ardire; Perche fatto ſicuro in mia debolezza, le mando queſta opera ſtampata ſotto ſuo nome, onde qualche parte dell' affezione, che io le porto, ella conoſca. Io ſento dire ad hora, ad hora con mio piacere, come l'animo ſuo inuiato per dritto ſentiero à vera gloria, oltre à modo coſtì in Lio

ne ſi auanza: Per queſto
nõ ho ſtimato diſdiceuo
le di aggiugnere in com-
pagnia de' ſuoi penſieri
horreuoli queſte fatiche
del Caualier Cornelio
Lanci, le quali perche ſo-
no da tutti commendare,
trouerranno luogo nell'a
nimo ſuo ſenza fallo, pu-
re che ſi degni di dar lo-
ro vna lettura. Se io mol
to haueſſi, che le poteſſi
offerire, non mancherei
à me per cõpiacere à lei,
& di fare il debito mio
in queſta parte; Ma po-
ſciache ſenza riſerbo ella
mi puote comandare,

quando le piace, come per ſua ragione, prenda ſicurtà con giuſto ardire ſopra ogni mia coſa, che per ſeruirla trouerrà ſempre l'animo mio pronto. Et con queſto à V. S. bacio le mani, & molto mi raccomando. & à M Niccolò Naſi, ſuo fratello altresì; il quale con pari affetto, come da me ſi richiede, io honoro, & riueriſco.

Di Firenze il dì 18 d'Agoſto MDLXXXIII.

A' comandi di V. S. paratiſſ.

Giorgio Mareſcotti.

PROLOGO.

Gentilißimi Spettatori, che sete quì insieme radunati, tratti dalla fama di Mestola, che così ha nome questa Comedia; Et hauete con degno apparato, & con molta generosa vdienza, honorata questa sua venuta, state attenti; che eccola, che mi segue. Ne mai verrebbe fuora, la vergognosella s'io non vscisse prima di lei. A' me stà il menarla doue mi piace. Gli sono (per diruela honestamente) quasi com vn Ruffiano. Ecco per essere vergine, non ancora informata delle cose del mondo, sene staua alquanto vergognosetta; ne pensaua hauere à comparire fra tante persone d'autorità; ne fra tanti scropulosi giudici di bellezze di Donne; per non porsi à pericolo di essere passata per punte di picche, & trafitta nel viuo, così in secreto, come in publico, hauendo determinato più tosto inuecchiarsi in casa, & contentarsi

tarsi

tarsi delle poche lode, che haueua haute da chi la vedde in casa sua, che procacciarsi maggiori, vscendo in pubblico. Ma io desideroso di faruì cosa grata, l'hò condotta quà al seruitio vostro per far proua, se le mie opere, vi deßino qualche spasso, ò piacere. Horsù voi che armati di malignità per odiare le donne, sete pronti per dirne male, se hauete corta vista, contra il vostro pensiero, poneteui gli occhiali, che siano lucidi; acciò non vi mostrino vna cosa per vn'altra. Miratela dalla testa, infino à piedi, se corrispondano à se stessa tutte le parti; & se il suo corpo è perfettamente proportionato. Vedetela caminare; ponete mente con quanta attillatura sten de i paßi. Sforzateui di gustare la lingua, che è dolce, & soaue. Vdite il parlare, che è pieno di false burle, & di gran piaceuolezza, che ha imparato in casa sua; Aßicurandoui, che non gli sono state poste in bocca da altri. Però se non respira con quel fiato, ne sa di quel mele d'Athene, ô di

Roma, ne di questa egregia Città, sca
satela che à tutti non è lecito d'anda-
re à Corinto. Porta vna veste insi-
no à i piedi, & vi giuro, che non è
tanto agratiata nella faccia, quanto è
più buona roba sotto i panni; E' gio-
uanetta, hor'hora come rosa spunta
fuora della boccia. Et il più bell'or-
namento, che habbia, è che sia senza
hornamento. Par che piaccia à se
stessa più così stietta, come nacque, che
con tutti i componimenti, & belletti,
che si pongano quelle, che vogliano pa
rere ciò che non sono. Se qualche co-
sa che gli pende dal collo, ò da l'o
orecchie, vi dispiacesse toglietela via,
che resterà più garbata; ne farà pare-
re meno la bellezza sua, se però lo
specchio, doue ella suole specchiarsi, non
gli ha dimostro qualche macchia per
neo: Se per auuentura alcuno capel-
lo l'vscisse fuor dell'ordine delle trec-
cie. Qualche fuscello gli fusse attac-
cato alla gonna, che per trascurataggine
di chi gli l'ha spazzata, vi fusse
restato, non per questo biasimate lei.

Se

Se fusse vn poco vana, & lasciuetta, pigliatene gusto, perche l'è donna; che il piacere, che da esse si ha è indicibile.. Horsù ve la dò in preda; Toglietela con le vostre mani. Menateuela doue vi piace; Et se pure biasimando, la morderete, mordetela con discretione di modo, che non appaino nelle labbra, nel collo, ò nel petto le liuidure di denti cagneschi, assicurandoui, che in lei non sono tutti quelli difetti, & mancamenti, che a' maligni, & à maleuoli parranno. Et quando pure siate deliberati torgli l'honor suo, con dirne male; fate questo officio d'auanti; accioche rispondendo ella parimente, se ne possa aiutare, che se il dire male dietro le spalle fù, à vostra confusione, sempre biasimeuole, considerate quanto sia vituperoso à vna Donna. Ma non vo tanto diruene, che paia, che d'vno aborto, ò d'vna giouane piccina, & delicata voglia mostrarui vna gigantessa. Eccouela innanzi, gustatela; ma con animo tale, che non pigliate ogni cosa

alla riuerſcia; che credo, che in fatti la vi riuſcirà meglio, che io non vi ſo dire; il che s'auuiene, darà animo all'autore ſuo, di metterui nelle mani Ruchetta ſua compagna. Non meno fanciulla piaceuole, & ridicoloſa, che ſi ſia queſta, ò più. Intanto preſtandoci il diſiderato ſilentio; aſcoltate Fauſtina; che con Meſtola ſua compagna, và cercando vn buon manico. Al voſtro comando ſempre.

Interlocutori della Meſtola.

Fauſtina giouane da huomo
Silueria da ſerua ſotto nome di Meſtola
Flaminio giouane innamorato
Buſigatto ragazzo d'Iſabella
Drautte ſeruitore d'Oratio
Coccolina Ruffiana
Oratio giouane innamorato
Iſabella Cortigiana innamorata
Caliope giouane da vedoua
Auerardo vecchio innamorato
Guglielmo marito di Caliope.

MESTOLA COMEDIA.

DEL SIG. CAVALIER Cornelio Lanci.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Fauſtina, & Meſtola.

Fauſt *SE paſſaßi vn giorno, che io non vedeßi Silueria, & non parlaßi ſeco; non trouerrei per tutta la notte ſeguente vn hora di riposo. Harei dunque caro di vederla, & parlargli, per intendere come ſtà il negotio, che habbiamo inſieme.*

Meſt *Io ho veduto quì in ſtrada Fauſtina, mi è parſa molto turbata, e pareua ch'ancora haueßi le neſpole fra denti, la voglio ſalutare, & dargli vna buona nuoua.* Buondi il mio Signore.

Fauſt. *Buondi Meſtola galante che ſi fa?*

Meſt. *Bene al ſeruitio voſtro. O' oh così ſtatemi*

in ceruello; & non mi chiamate Silueria acciò non fußimo ſcoperte.

Fauſt Non dubitare. Ma ohime, *tu non mi perti mai niente di buono; non ſo da che ſi venga.* Io *per me à dirtela* Meſtola *mia perdo la ſchirma affatto, non ſo più che farmi; che mi gioua (miſera me) che tu ti ſia veſtita da ſerua, & andata à ſtare in caſa di* Caliope *per diſturbare* Flaminio? *eh non accade à dire, ſon nata diſgratiata.*

Meſt Ohime, *che donna ſete voi?* Sete *peggio d'vn bambino; è poßibile, che alla prima vi mettiate à piangere, & vi diate tanto in preda al dolore?* Si *conoſce bene, che ſiete donna.*

Fauſt. E *come vuoi, che io faccia dimeno?* Flaminio *n'è cauſa.*

Meſt. *Aſcoltate vn poco, & ſentite, quel che io vi porto di nuouo.*

Fauſt. E *che di buono?*

Meſt Vdite.

Fauſt. *Di via.*

Meſt Madonna Caliope *odia* Flaminio.

Fauſt. *A fe.*

Meſt. *E' così.*

Fauſt. *Salo tu di certo?*

Meſt. *Sì.*

Fauſt. *E come.*

Meſt. *Paſſando ſtamattina di buon'hora, che à punto madonna* Caliope *ſi leuaua, vn certo giouanetto, in vero bello, & tanto dico, che ſpeſſo mi conuiene ſoſpirare per lui.*

Che

Faust. Che ne sei innamerata

Mest. Madonna si.

Faust. Buono, tu baderai alle mie faccende, che sarà vn piacere.

Mest Ascoltate, e lasciate fare à me se volete.

Faust. Di via sù. Ma.

Mest. Passando dico questo giouane così bello. Lei sospirando mi disse; vedi per vita tua Mestola come quel giouane, è bello. io astutamente dissi, madonna si. Ma mi par più bello quell altro, che fà all'amore con esso voi, che si chiama Flaminio.

Faust Ohime.

Mest. State, la mi rispose, che quel Oratio ancora, che così si chiama, fa seco l'amore, & che lei n'è innamorata, & che nol può vedere, ne sentir ricordare Flaminio; & che per ciò io non gliene ragioni mai più & il simile ha detto à Coccolina. parui che questa sia buona nuoua, & che habbiate à star più allegra? eh Faustina crediatemi che il Ciel ci aiuterà, & la nostra potentia quale sapete è grande.

Faust. In vero, che mi piace assai. Ma vorrei, à dirtela, che noi risoluessimo vn poco, & massime adesso, che habbiamo scoperto, il paese quello, che per l'auuenire habbiamo dafare.

Mest. Voi hauete troppa fretta, queste son cose da pensarci sù più di quattro volte, & bene, & non se le cacciare dietro alle spalle. Ma non sapete eh?

Faust. Che cosa?

Mest Che vostro padre, è in questa Città.

Faust. Ohime, che mi di tu?

Mest. E cosi; & è innamorato, secondo che mi ha detto Coccolina, di Madonna Calliope.

Faust. Ancor questo per ristoro, noi siamo rouinate.

Mest. Perche?

Faust. Se ci riconosce ci farà mettere in qualche prigione, ohime doue son'io?

Mest. In Fiorenza. Eh non dubitate non ci farà niente.

Faust Ah si non lo conosci bene, come fò io. Et per hauergli noi fatto quello, che gli habbiamo fatto, non ti parrebbe che egli hauessi ragione?

Mest. E che gli habbiano noi però fatto, che meritiamo gastigo?

Faust. Come? non sai, che io liberai di prigione Flaminio, & mene volsi fuggire seco, & che essendo poi presa da birri, mentre me n'andauo, & menata à mio padre, fui per suo comandamento, riserrata in quella camera, della quale tu sola haueui la chiaue? & che poi tutte à dua, per trouar Flaminio, vestite da huomo cene fuggimmo.

Mest. Horben, che è per queste, non siamo le prime. potta caderà il Cielo.

Faust. Ah sì tu vuoi la burla, ti dico, che guai à noi se ci riconoscesse.

Mest. Non ne hauiate già paura, che per esser voi vestite da huomo, & io da serua, non

ei ricognoſcerebbe mai niſſuno, e poi ognia no di noi è aſſai bene ſmagrata, & mutata di faccia, & trasfigurata.

Fauſt. E di che ſorte. Ma chi è queſto giouane, che viene in qua? ahime, che gliè quel traditore di Flaminio, che deue eſſere venuto per vedere Calliope. orsù tornatene in caſa, che io me gli voglio ſcoprire, & intendere vn tratto l'animo ſuo.

Meſt. Farò ciò che volete, ma mi pare, cha andiate cercando il mal come i medici, fareſti il meglio à laſciar fare à me.

Fauſt. Va pure non dubitare.

Meſt. Fate voi, v'ho detto l'animo mio. mene entro in caſa. V'auertiſco bene à non mi nominare, ne dire doue io ſia, e perche.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Flaminio, Fauſtina, e Buſigatto.

Flam. BVſigatto, Buſigatto, doue è queſta beſtia, che non riſponde?

Fauſt Deue chiamare qualche ſuo ſeruitore; mi vò ritirar qua, & aſpettare, che ſia ſolo, che ſi ſuole fermare, per vedere Calliope albero del latte delle ſue bracheſſe.

Flam Ancora non ſi vede comparire. Buſigatto, Buſigatto.

Busi. Signore, Signore, Signore, Signore.

Flam. Si grida hora forte: che non rispondi, quando ti chiamo?

Busi. Io vi rispondo.

Flam. Come? io t'ho chiamato quattro volte, e non mi hai mai risposto.

Busi. Io vi dico di sì.

Flam. E quando?

Busi. Dopo, che m'hauete chiamato.

Flam. E chi t'ha sentito?

Busi. Voi.

Flam. Com'io? se ti haueßi sentito, credi tu, che t'haueßi chiamato più d'vna volta?

Busi. Signorsi, Non sapete che dare la roba à chi non la paga è pazzia, & così à chiamar chi non risponde. s'io non vi haueßi risposto, non haueresti chiamato più me, anzi vn'altro.

Flam. Credeuo non sentißi.

Busi. Molto peggio è chiamar chi non sente, se haueßi creso che'io non haueßi sentito, nō mi hareste chiamato vna volta, non che quattro. Ma voi sapete bene, che io, se non alla prima, alla seconda harei sentito. poi voi dite d'hauermi chiamato quattro volte vna doppo l'altra; & io v'ho risposto medesimamente quattro volte vna dietro all'altra, & se vi pareßi, d'hauermi chiamato vna volta di più ditelo: perche io vi risponderò adesso vn'altra volta.

Flam. Ah, ah, furbetto, non ti diß'io, che mi rispōdesti doppo che t'hebbi chiamato tāto?

Busi.

Busi. Che voleui, che io rispondeßi innanzi?

Flam. Nò; ma se tu haueßi risposto alla prima, non ti hauerei chiamato tanto.

Busi Vi dirò, la prima volta io non vi sentì la seconda non intesi bene; la terza non credeuo fußi voi; la quarta non sapeuo doue fusse, chi mi chiamaua, pure io risposi subito.

Flam. Se tu steßi sempre appresso me; come t'ha comandato Isabella, non interuerebbe questo.

Busi. Mi era quasi vscita vna scarpa, & mentre mela rimetteuo, voi faceste le spartitioni.

Flam. Orsù, vattene in casa, & di à Isabella, che verrò adesso.

Busi. Io vo.

Flam. Non ho mai veduto vn ragazzo più triste di questo. l'ho mandato hora in casa, che io mi vo fermare quì solo per fare vn poco all'amore con Calliope.

Faust. Mi pensauo; che non si partisse hora che gliè solo; vo vedere doue, io lo trouo.

Flam. Che giouinetto è questo, che viene in verso me, ohime io mi sento tutto rimescolare; che vorrà dir questo? ohime mi par che sia Faustina; sì che l'è essa; veglio andarmene in casa innanzi mi parli.

Faust Buondì M. Flaminio.

Flam. Ahime, che non sono stato, à tempo.

Faust. Il Ciel vi salui M. Flaminio; anima mia.

Flam. Chi mi chiama, oh ſete voi gentilhuomo? che mi comandate?

Fauſt. Comandar nò; ma pregar ſi, che amiate me, come ſo voi.

Flam. Ohime, & perche non volete, che io vi ami, come alla cera moſtrate meritare. Ma io non ſo gia donde naſchino le parole, che m'vſate; che non mi ricordo mai più hauerui veduto, non che fatto ſeruitù, & che v'inchiniate à me vil feminella, ma ſapete d'onde naſce. Io dirò dalla nobiltà quale riſguardar, deue il cuore & non le mani.

Fauſt Ah Flaminio, Flaminio ben più di queſta volta m'hauete veduto, & parlatomi.

Flam Potrebbe eſſere. Ma non mene ricordo.

Fauſt. Non è più tempo Flaminio, che Fauſtina voſtra conſorte vi ſtia celata innanzi. ſappiate dunque, che io ſono Fauſtina figliuola di Auerardo Grilli Aretino; laquale vi liberò di prigione; mentre che mio padre ſtaua per Podeſtà in Genoua.

Flam. Io non ſo di certo, ſe voi ſete huomo ò donna. Ma poi, che melo dite, & che in vero n'hauete qualche ſembianza: & per farui ſeruitio, velo credo. Ma che io ſia voſtro marito, & che m'habbiate liberato di prigione in Genoua, ne crederlo, ne concederlo vi voglio; perciò che non m'è mai caduto in animo d andare in Genova, non ch'io vi ſia ſtato prigione. & ſe voi hauete martello di niſſuno, & particularmente

mente d'vno che ſi chiama Flaminio *; il quale è ſtato aſſai per il mondo, & potreb be eſſer quello, che andate cercando, anda teuene in* Piſa *che ho ſentito dire, che è an dato con il Capitano* Alfonſo Bocci, *che va alla guerra.*

Fauſt. Martello *no; Ma ſmania sì; & ne ſe' cau ſa tu. non ti ricordi e? quando eri in prigione, & tanto tormentato per eſſerti ſtato trouato dua archibuſetti, & che io (moſſami à compaßione) ti liberai hauen domi tu però prima promeſſo di pigliarmi per moglie, & menarmi teco, & mentre che voleuamo andar via fumo ſcoperti da i birri, i quali mi preſono, & mi conduſſe ro à mio padre, & tu fuggiſti via.*

Flam. *Ah, ah, ah, ah, chi non ſi accorgerebbe, che non trouate luogo? pouerina, à fe che io, v'ho compaßione rodendo inſieme con eſſo meco queſto oſſo, poiche ancor io mi tro uo eſſer ardentemente innamorato, & di vna, che per attendere à vno da manco di me, non mi vuol vedere, mi penſauo, ch'il prouerbio fuſſe perſo che le donne ſempre ſi appigliano al peggio.*

Fauſt. *Ah* Flaminio *ti prego, ti ſupplico, che tu non mi vogli più tenere in queſte tribola tioni; cauamene, che c'è pur anche del ho nor tuo. Tu, tu ſe' quello, ch'io vò cercan do; & non s'è altrimenti partito di queſta* Città. *eh* Flaminio *habbi ti dico pietà di me. tu ſe' pur huomo, & nobile.*

Flam. Credo che tu vogli la burla, ti dico, che tu mi ti lieui dinanzi.

Faust. Non mi leuereò mai da questi piedi, se tu non m'accetti per carne tua, si come veramente sono..

Flam. Ripigliare non ti posso, che non t'ho altre volte presa, ne lasciata. Di nuouo prender non ti voglio; queste sono cose da pensarci, & non si fanno, come gia, al buio. Non ti conosco, non so ciò che ti voglia dire. Non t'intendo, lieuati di quì.

Faust. Ahi Flaminio ingrato; Ahi perfido, doue è la fe, che mi desti, quando facesti di me ogni tuo volere? Ricordati, ricordati ingannatore che tu se', & non ridere, di quello, che mi promettesti. Che honore, che gloria ti sarà l'hauer così malamente trattato vna semplicissima fanciulla? Ah Flaminio fa sì, che i Cieli non si sdegnino teco che potrebbe essere, che tu non n'andassi tanto altiero.

Flam. Io dico, che mi ti lieui d'intorno.

Faust. Non mai. Ti sa male eh, che, io sia viua? Non vorresti, che si sapessi eh? La tua coscienza ti rimorde pure eh? Ma più che Nerone, & Silla crudele; per il piacere, che ne senti, non ti vuoi ritrarre da così ostinato, & perfido pensiero.

Flam. Partiti di quì dico. tu sei più importuna delle mosche.

Faust. Ripigliami, & vienne meco.

Flam. Ti darò, di gratia non mel fare cauare fuori che.

Faust. Ancora questo eh misera à me. Ma tò, ammazzami, ammazzami, eccoti il petto ignudo; Altro non ti resta à fare, & io altro non desidero, poiche tu crudele non mi vuoi più vedere.

Flam. Non ti vuoi partire eh?

Faust. No,

Flam Partirommi io, guardate à quel che io sono condotto.

Faust Ohime ingrato, doue ne vai? aspettami, che io voglio venire teco. Ah che se n'entrato in casa. Oh infelicissima Faustina, doue se' tu condotta? Oh misera, e sfortunata. Imparino le donne à innamorarsi: impari ognuno alle mie spese. Ecco come fanno questi perfidi huomini, hauuto, che hanno il loro intento, satisfatto che hanno à le lor voglie, cauati, che si sono i loro capricci lasciono altrui, non si curano di promesse, che loro habbino fatto. Oh iniqui di quanti mali sono eglino cagione. Innamorinsi le donne, ponghino tutta la loro speranza, tutto il loro honore, nelle loro mani, che n'haranno guiderdone. Specchinsi in me, ch'io sono misera me lo specchio, & l'esempio di tutte. Così, & non altramente saranno trattate. Ecco che noi infelicissime donne non ci possiamo fidare di nessuno. Quanto per noi è meglio, che gli lasciamo spasimare,

disperare, & impiccare con le loro proprie mani, passandosi anco il petto cō i loro pugnali, & spade, che incorrere noi in questi errori di perdere la roba, la vita l'honore, & quello che più importa. Lo *liberai di prigione; gli detti molte migliaia di scudi ch'io tolsi à mio padre, & quello che più preme, gli detti misera a me, in preda il mio honore.* Ahi *disleale;* Ahi *perfido* Flaminio *com'è possibile, che il* Cielo *ti tenghi viuo, & che la terra ti sostenti?* Oh *Amore: oh fortuna doue m'hauete condottata; à pregare vno che à pieno il petto di crudeltade, ad amare vno che m'odia; ò infelicissima* Faustina, *che credi tu più fare in questo mondo?* Stentare *affliggerti, tormentarti, & del continuo tribolare, per vno, che hauendo da te la vita, cerca darti la morte.* Ahime Flaminio.

ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Draute, e Faustina.

Drau. CRedo certo che chi cercassi dal leuante al ponente non trouarebbe vno huomo più capriccioso di M. Oratio mio padrone; che cortigiani; che scolari, che soldati; che puttane; che dottori, tutti perdereb-

derebbono à vn per cento. Di sotterra caui i triboli per cibarmi. Non fà mai altro che sospirare, lamentarsi, & rammaricarsi: il che alla fine non sarebbe à me punto di male, se me ne succedesse il contrario. questa sua innamorata, ogn'hora mi tribola, m'affligge, & mi tormenta. mai dorme; mai mangia, mai beue, e mai si riposa. & il simile, à mal mio grado, son forzato far'io. Se non fusse il grande obbligo che gli ho per hauermi cò cito de sua scudi, liberato dalle mani de Turchi, & fattomi libero: Certo io andrei à cercare altroue mia ventura, che questa è vna vita troppo disperata. Egli vsci di casa stamattina due hore innanzi giorno, & volse, che io andaßi seco. Non sò come domin'io melo smarrißi. Ne l'ho possuto mai ritrouare per molta diligenza che io vi habbia vsato, che cosa è questa? Ohime; vn giouanetto in terra, così mal trattato. Gli sarà stato vsato forza, & rotto qua'che disegno: ò pouerino. Pure quì non si vede sangue in nessun luogo Gli batte il polso; Lasciamelo rizzar sù Oh meschino per vita mia che gliè bello. Io se stà e' si risente.

Faust. *Ahi Flaminio, tene sei pure andato eh? ohime.*

Drau. *Eh meschinello, deue hauere hauuto qualche cattiua nuoua, poiche così spesso si vien meno.*

Oh,

Faust. *Oh, oh, oh, crudele doue sei?*

Drau. *State sù, chi vi ha fatto male?*

Faust. *Meglio è per me far così.*

Drau. *Ingrato, come s'è partito, senza pur dire gran mercè; ò à riuederci: come questi sbarbati sono licentiosi, & imperiosi senza hauere mai obligo à persona che gli faccia seruitio. & verrà vn tempo & non starà molto che bisognerà lauorarli il podere & di sopra ringratiarli. Par che tutto il mondo gli sia obligato, eh conesso me possono arrabbiare. l'ho aiutato adesso, che mi pareua pure atto empio il lasciarlo così disteso in terra senza porgerli nissuno aiuto. Io vedo Ceccolina, gli voglio vn poco parlare.*

ATTO PRIMO.

SCENA QVARTA.

Coccolina, e Drautte.

Cocco. *IN fine è gliè vna paßione à seruire innamorati. Se si guadagna dua soldi, si dura ben tanta fatica, & bisogna hauere tanta pacienza, che molte volte altrui vorrebbe essere fuora del ballo. Presi per mia mala sciagura à seruire M. Flaminio nel suo amore, con madonna Caliope: che mi tribola tanto, che io non ho mai vn'hora di riposo. Tornò adesso in casa,*

sa, mi cominciò à stimolare, che io andaßi à parlargli, & tanto mi fu intorno, che per leuarmeli dinanzi, & perche Isabella non sen'accorgesse io son'vscita fuora. Se n'auuedrà lui, s'io vi andrò.

Drau *La fa da se vn gran discorrere.* Buondi *mona* Coccolina.

Cocco. *Vh che ti venga il morbo.* M'hai *messo paura sai.*

Drau. *Oh pouerina;* Non *glie rimasto vn pelo, ne vn quattrino adosso.*

Cocco. *Eh de' quattrini non è pericolo, che io non potrei far cantare vn cieco. Il pelo è auuezzo:* Ma *hoggi di questo non cascherà più.*

Drau. *Oh se' velluti fussero così, buon per i gentilhuomini eh?*

Cocco. *Sì, telo dico io.* Gli *durerebbono quattro volte più, che non gli fanno.*

Drau. *Parlasti tu à* Mestola *per conto mio?*

Cecco *A chi? à quella serua, che stà in casa dell'innamorata del tuo padrone?*

Drau. *Si.*

Cocco. *Nò.*

Drau. *Et che vuol dire.*

Cocco. *Ch'io non ho potuto badare; & poi la padrona la mandò in villa discosto di qui dua miglia, à fare il bucato.*

Drau *E' ella tornata?*

Cocco. *Deue essere vna mezz'hora; che tornò.*

Drau. *Oh potta, non vò dire di dieci potte.*

Cocco. *Che hai?*

Che

Drau. La voleuo andare à trouare in Villa.

Cocco. Eh, eh non haresti fatto nulla.

Drau. Sì diauol è.

Cocco. Credilo à me. Non sai tu che vi stanno i contadini, che sono la peggior razza del mondo? Hanno più caro, per la loro inuidia, di guastare ad altrui certi fatti, che di ricorre ogn'anno venti per vno. Il Barlacchino non lo fa poi sapere à tanta gente. Sai telo dico per proua; che innanzi ch'io fußi Cortegiana.

Drau. Sì del Mag. & eccellente signor bordello.

Cocco. Stetti per serua con'vna gentildonna, & sai delle buone.

Drau. Di questa Città?

Cocco. Bastiti intendere il caso. Ritrouandosi ella vn giorno à ragionare con molte altre gentildonne doppo desinare, d'Amore, & delle commodità che le donne hanno per contentare i loro amanti.

Drau. Buono; & ragionano di queste cose le gentildonne?

Cocco. Et perche manco le gentildonne, che le plebee? Non sono elleno di ossa, & di carne come l'altre, & se gli piace il mangiare, & il bere, & però vogliano delle migliore cose, senza mai durare fatica; pensi tu, che non gli sappia ancora buono, il mele, il zucchero, & l'altre cose dolci. Oh se tu le sentißi qualche volta, tu faresti così.

Drau. Sì, perche i diauoli, che gli escano della bocca non mi entrassero adosso, & non mi

no-

nocessero. Io credo, che molte ragioni no ridendo, & burlando di simil cose; contando mille nouelle, & fauole, più per fare dire à l'altre, & imparare qualche bel tratto per metterlo ad essecutione, che per il piacere che hanno di fauole, ò nouelle.

Cocco. Pensa, che il diauolo è sottile. Pure gli inaamorati fanno vn gran dolersi, & rammaricarsi.

Drau. Si quelli che fanno à l'amore alla sbraeata, & che non sanno scoprire alla dama il loro amore, se non in modo, che ogni persona, per cieca, che ella sia, sene auuegga. Bisogna fare altrimente che non fanno osseruare i cenni, & i desiderij delle donne. Bisogna altro, che fare il bello, le giostre, le serenate, i pasti, le feste; professione di ben ballare, & d'ogni altro atto esteriore, facendo il brauo, il crudele; strappare i guanti, mordersi le dita, mangiarsi il fazzoletto assettarsi gli mustacchi, andare in sul passo della picca; appoggiarsi ad vn canto mostrando non potersi più tenere in piedi; leggere, & mostrare sonetsuzzi, ritratti, & lettere, andare in giu & in su cantipolando, ò sbottoneggiando. Che si come le donne vogliono fare segretissimamente quello che desiderano fare, così vogliono che l'amante faccia le sue cose in modo che persona non ne possa pure sospettare.

Cocco. Tu l'intendi à punto secondo la natura

delle

delle donne.

Drau. *Per la gran pratica che io vi ho.*

Cocco. *Tu se' vn valent'huomo raccontauano di co quelle gentildonne le commodità, che s'ha per contentare l'amante. Alcuna di ceua, che ottima commodità, è quando restano sole in villa, che hauendo fatto nascondere l'amante in qualche fossato, ò in qualche bosco, vanno à spasso, & trouato lo si godono insieme. Altra diceua hauere migliore commodità quella che resta sola nella Città; perche, se non lo fa venire in casa per non vi hauere commodità, finge d'andare à vedere, la comare, vn parente vna sorella, & và à trouare l'amante in casa di quella & di quell'altra.*

Drau. *In Siena vna che andò in casa d'vna rufiana à trouare l'amante, & disse al marito di volere andare alla comare, vi restò.*

Cocco. *Fù disgratiata, Di mill'vna mezza. Diceuano ancora, che comodamente, poteuano fare andare l'amante in casa loro, quando essendo restate sole in casa, per la venuta di qualche gran personaggio nella Città; per farsi qualche publica festa, comedie, giostre, banchetti, correre caualli, & simili, che tutte le persone corrono à vedere, & sentire.*

Drau. *Credi tu, che interuenga questo stasera? Eh io ho sentito dire, che si fà publicamente vna bella Comedia, doue è andato molto popolo.*

Draut-

Cocco. Drautte da quà la mano; Tante decine di scudi hauessimo uoi à partire insieme. Oh pouerin' à te le donne eh? non sai tu che le hanno vn punto più del diauolo?

Drau. Et il diauolo vno più de li huomini, si che gli huomini stanno freschi, se credono guardare, & vincere le donne.

Cocco. S'io hauessi tempo ti vorrei far marauigliare. La mia padrona s'innamorò d'vn seruitore d'vn Caualiere nostro vicino; & lui da pratico, essendosene accorto, faceua il morto di lei, & seppero si ben fare, che essendone mezzana io, che all'hora di dieci anni, cominciai à imparare, che si ritrouorno insieme molte volte. Perche lei era bella il Caualiere s'innamorò di lei, & cominciò à fare all'amore publicamente, come fanno gli sciocchi, tanto che il medico mio padrone sen'auuedde si che per leuare tutte l'occasioni sen'andò con la sua consorte in vna villa discosto di quì quindici miglia, vicino à vn borgo di case doue la padrona tutta contenta, pensando di goderui meglio, & più comodamente il suo innamorato, vi fece andare, & vi teneua Ceccotto suo amoroso.

Drau. Vedi se la villa ha più commodità, che la Città.

Cocco Lodane il fine. Il medico perche era più eccellente nella medicina, che nel guardare la moglie, fu chiamato à Roma.

Drau. Buono.

La

Cocco. La padrona vedendo l'occasione, m'andò via; essendo restata sola in villa, il garzone, che guardaua le bestie, che n'hauea gran quantità, e prese Ceccotto, che gliene guardassi; Egli era grande, grosso ossuto, tõdo lũgo & altri nomi che ha la geometria

Drau. Con vn nasone eh?

Cocco. Si fa tuo conto che n'hauea il douer suo al tempo de poponi. Così con miglior commodità, & manco spesa n'hauea ogni piacere. Ma quel ghiotto del lauoratore se n'auuedde. Et desideroso d'acchiapparli in sul fatto, forse per intignere ancor lui il dito nel sauore, stette auuertito fin che vedde vn giorno, vscir di casa la bella padroncina.

Drau. Vh, vh.

Cocco. Tu ci sospiri eh? l'era ben bella si. così vestita d'vn bel guarnelletto bianco entrò in vno boschetto, oue si pose à sedere vicino ad vna fonte, & vi comparse il buon Ceccotto; che doppo che hebbe fatto vn pezzo le baie, come tu sai, che fa vn'innamorato con l'innamorata, volendo per essere all'ordine, correre dua miglia, senza mouer mai lo sprone di fianco alla cauallas; fu da quel ribaldo disturbato, che vsci fuora.

Drau Oh traditore almeno gli hauesse lasciato bagnare vn tratto le labbra, poiche haueuano si gran sete. Ma chi è questo che viene in quà,

Cocco Il tuo padrone.

Dran. Che possa rompere il collo, poi che ci guasta si dolci ragionamenti.

Cocco Stà cheto, che la sua borsa ci ha da rifare ogni danno, & interesse.

Dran. Fatene ogni vostra proua, che io lo vorrei vedere al fondo.

Cocco E' natura di tutti li seruitori.

ATTO PRIMO.

SCENA QVINTA.

Oratio, Drautte, Coccolina.

Orat. NOn accade dire; egli è così. Quando la fortuna comincia à perseguitare vno, non lo lascia mai, fin che non l'ha posto nel fondo delle miserie. Non bastò all'ingrata di farmi restare senza padre, & madre, & altri mia parenti in mano de Turchi, che congiuratasi con' Amore, mi fece doppo ch'io fui libero, innamorare della più bella, & ingrata donna, che si possa ritrouare. Et di più ha fatto, che stamattina, M. Busino Ribechini si sia partito con nouecento ducati de mia che vn' anno fa gli prestai. Imparerò à conoscere gli amici, & à fare seruitio.

Dran. A noi Coccolina.

Coc-

Cocco. *Lascialo pure accostare alla ragna.*

Orat. *Buondì Coccolina che si fa.*

Cocco. *Et che; stommi, così, così. Da vecchierella. Et voi?*

Orat *Benissimo, se tu mi porti buona nuoua di Caliope.*

Cocco. *Voi non hauete bisogno del medico per vn tempo grande, grande*

Orat. *Perche? Mi porti forse buona nuoua.*

Cocco *Buonissima. Sappiate, che ella non vede per altri occhi, che per i vostri, & che mai fà altro, che ricordarui.*

Orat. *Certo?*

Cocco. *Certissimamente.*

Orat. *Eh, tu mi burli.*

Cocco. *Non vi seruite di me. Vi paio persona da burlare di queste cose con vn vostro pari? Sete voi persona da essere burlato? Per niente. Eh s'io non vi volessi tanto bene?*

Orat. *Eh ne son certo la mia Mona Coccolina.*

Cocco *Ne potete bene essere certo vedete. Eh io vene voglio tanto, che buon per voi, se tutte le persone ve ne volessino quanto me? Ma dite non mi farete dare quella farina.*

Orat. *Si bene, quando tu vuoi:*

Dran. *Ah la vuole cominciare à pugnere, per succiarli del sangue; & io gongolo, che godo poi sico di queste tresche, & rido quando li padroni stanno male; che in ogni modo, ci vorrebbano vedere, noi altri seruitori tutti impiccati.*

Cocco. *Oh pur lo cauai; Ecco qui il ſacco bambiotto mio bello.*

Orat. *Stà bene; non metter già tempo in mezzo. Se tu fuſsi così ſollecita nelle mia faccende buon per me. Piglia Drautte, & dagli tre ſtaia di farina.*

Drau. *Signor ſi.*

Cocco. *Lo ſcudo quando melo darete? Si che voi vedete; Io n'ho biſogno per potere fornire di pagare il mantello, ch'io ho comprato, che queſto è tutto conſumato.*

Orat. *Conſumar fai tu me. Ti darò ciò che tu vuoi.*

Cocco. *Et quando, il mio gentil M. Oratio?*

Orat. *Hora, to eccotelo. Spediſcimi dimmi cioche tu hai fatto di buono per me.*

Cocco. *Vna torta.*

Orat. *Tu mi burli eh?*

Cocco. *Et ſe non burlo con V. S. che ſete la piacevolezza del mondo, maßime portandovi buone nuove, con chi, & quando volete io burli? vn'altra volta poi vi ricorderò la ſaia, che per hora non mi pare che ſia tempo.*

Orat. *Mi fai venir voglia di non ti dare farina, ne ſaia, ne altro, ritorti per forza coteſto ſcudo, & adirarmi teco.*

Cocco. *Ohime noe figliuol mio, noe, per niente; prima vorrei perdere queſta, che non ho al mondo coſa più cara, che vedervi adirato.*

Orat. *Spediſcila dunque, fa che io ſappia vn tratto com io ſon'in gratia di Madonna Calliope,*

pe, & la speranza, che io ho di goderla, & quando doue e come.

Cocco *Hiersera fu l'vltima volta, ch'io vi andai: Ma di gratia, vedete non ne parlate con persona.*

Orat. *Eh mi marauiglio di te.*

Cocco. *Eh io sarei la più dolente donna, che sia mai stata fra le mie pari: & ben lo potete credere vedete M. Oratio.*

Orat. *Non ti pensare, che lo sia mai per sapere anima nata.*

Drau. *Sì che la non fosse scoperta l'vndecima volta.*

Orat. *Ma che bisogna, che tu m'ammonischi, doue và l'interesso mio. Poi non sai tu che sei la mia cara Coccolina.*

Cocco. *Bacioui la mano. Sapete M. Oratio: l'hauiate per male, s'io ve lo dico, perche io non so. per chi io mi fossi mai messa à fare tal cosa. A la buona di me dubito non m'hauiate ammaliata.*

Drau *Eh vecchia del diauolo.*

Orat *Non ne dubitare.*

Drau *Così cred'io.*

Orat. *So che me le fai sapere buono.*

Cocco *Non l'hauete caro? Ma pensate, s'io fossi giouane, & bella come era già.*

Orat. *Voi altre donne hauete più indegole interprete ne' vostri ragionamenti, che i procuratori.*

Drau. *Ve ne sono degli altri.*

Cocco. *Vi dico, per satisfarui presto.*

Et

Orat. Et di che sorte presto.

Cocco. Essendo hiersera da lei mi disse, che molti sono innamorati di lei: Ma che però solamente tre la stimolano assai. L'vno è quel vecchio, che sapete, l'altro M. Flaminio. Et il terzo voi. Ma che non può patire nissuno, eccetto che la vostra gentilezza, la vestra cortesia, & la vostra bellezza. Che gli piace tanto, che voi solo sete il suo bene, il suo core, la sua vita, & il suo conforto.

Orat. Ohime che io non capo nella pelle. è egli vero?

Cocco. Così mi donassi voi vna meza dozzina di scudi.

Orat. Cioche tu vuoi, la mia Coccolina. Non solo meza, Ma intera.

Cocco. Tantum melius.

Orat. Egli è pur vero eh?

Cocco. Verissimo.

Orat. Che ne credi Drautte?

Drau. Sig. si. Io lo credo; che i meriti di V. S. sono grandissimi, & la realtà di mona Coccolina, non ve lo direbbe.

Orat. Goditi, piglia quì Coccolina. Goditi questi dodici ducati.

Draut. Ehi liberalaccio; & à me che darete?

Orat. Questa cappa, ch'io n'ho ordinato al sarto vn'altra. Horbè che concludeste?

Cocco. Per all'hora non concludemmo altro, che certe sua parente ci disturborno. Mi disse bene, ch'io vi ritornassi hoggi. Come io fa

rò. Lasciate pur fare à me. Volete voi altro, che vi condurrò presto in porto sano, & saluo,

Orat. Oh la mia mona Coccolina.

Drau. Nõ fate d auolo, nõ fate; che la vi morderá

Cocco. Non ci è pericolo.

Drau. Così credo io.

Orat Orsù, andraui tu?

Cocco Signor si.

Orat. Quando ci riuedremo?

Cocco. Presto; Ma apparecchiatemi vna buona mancia.

Orat. Si bene.

Cocco. Che non m'accomodate di tre ducati, ch'io possa fornir di pagare vna catasta di legne

Orat Eccoteli.

Cocco. Et quattro che saranno sette, per fornire di pagare la pigione della casa.

Orat Sì bene, to.

Drau. Tien buon conto vehiche questi sette sono prestati, e non donati.

Cocco. Vmbè; farò cioche la Signoria di M. Oratio vorrà.

Orat Non entrare fra di noi tu. Lascia dire Coccolina, io teli dono tutti.

Cocco. Oh Signor si, così fanno i galant'huomini. Va impacciati tu delle tue cose.

Orat. Vien meco Drauite, ma guarda di non fare come stamattina.

Drau. Io vengo Signora Coccolina io porto il sacco, vien per la farina à tua posta, ma ricordati di me.

Cocco. Empilo pur bene se ben tiene più di quattro staia; che io manderò hoggi per esso, & tu lascierati riuedere à casa mia.

Drau. Che ci hauete di buono?

Cocco. Vna buona robba.

Drau. Che non sia come quella dell'altro dì; che la sapeua di tanfo, che l'ammorbaua.

Cocco. Guarda gentilhuomo. Vieni, vieni che questa non ha mai lauato scodelle.

Drau. Diauolo, che la sia qualche e.

Cocco. La è? Dice che ha il marito vecchio, & sì vuole segretissimamente trastullare con qualche persona sicura, & che la ristori del tempo passato.

Drau. Lasci far à me. Io vengo senz'altro.

Cocco Come M. Oratio vogliamo essere li innamorati, & non come certi, che vogliono passare in ogni cosa per bello. Eh pensa, che madonna Caliope se n'intende. Sa ben lei cioche la fà. Oh la mi piace pure la nõbada à dire, nõ voglio costui, che è troppo giouane: gli puzza la bocca di latte, come certe mone merduzze, che non sanno, che cosa sia il buono, allo spiegare delle tende se n'aueddono poi Che chi è in voce del popolo per cattiua robba per brutti costumi, per dappoca, chi arsa, chi abbruciata, & chi in vn modo & chi in vn'altro è mal trattata. Almanco con questi giouanetti, non s'incorre in questi pericoli, che non s'arrischiano di fare nissuna di queste cose. Et quando trouano, così rincon-

tro del loro amore, che pur sono esca del fucile di Cupido, si compiacciono tanto in quello, che non attendono ad altro, & vorrebbono sognare, & indouinare quello, che potessino fare, per compiacere all'amore. Et sai, si beuano su come vuoua fresche. Orsu io voglio andare à riscuotere vn pegno con questi quattrini, innanzi vadino à desinare. Vh, vh, che harò fatto della poliza. Sarei ben rouinata veh, s'io l'hauessi persa. Vh, vh doue domin sarà ella? Ah, ah, eccola eccola; l'era caduta fra vn poco di crusca mi dette stamattina Isabella per gouernare i mia polli.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Flaminio ſolo.

ECco, che io, pur berzaglio della ria fortuna, quando penſo ripoſare la mia vita per tanti dolori, & diſagi afflitta, di nuouo, mercè ſua, entro in maggiore trauaglio. Quando penſo di metter la mia naue in porto, mi fa l'iniqua ſopraggiugnere addoſſo Fauſtina; la quale di certo, ſarà cauſa, che io nõ otterrò Caliope per moglie; che prima m'era facile: poiche è venuta certa nuoua, che il ſuo marito è morto per mare. O' infelice Flaminio, che riſolutione ſarà la tua fra tanti contrarij? Tu hai dato la fede à Fauſtina di pigliarla per moglie. Laſciaſtila con animo di non la riuedere mai più. Se' innamorato ardentemente di Caliope, & la diſideri per moglie, che per altra via non la puoi hauere, & ſe' ſopraggiunto da Fauſtina. oh miſero me. Amore conſigliami, & guidami tu. Da vna parte vi è la tua poſſanza, dall'altra quella della ragione. Chi ſeguirò? L'vno, & l'altro è immortale, & di molta forza. Ohime, che pena è queſta?

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Coccolina, Flaminio.

Cocco. VEnga il morbo, stò per dire qualche male, non me l'hanno voluto rendere, Mi hanno detto, ch'io torni hoggi, che vogliono andare adesso à desinare, che si poßino affogare. hoggi mi faranno poi aspettare quattro hore.

Flam. In fatti Amore ha in me più forza. Son risoluto volere mandare questa lettera à Madonna Caliope, & procurare d'hauerne quanto prima risposta, così cercare di concludere il negotio presto; Faustina à sua posta. Impicchisi. Ecco appunto di qua Coccolina. Di doue vien tu?

Cocco. Vorrei dire, ma dubito non essere gridata.

Flam. Di che? Che hai fatto qualcheduna delle tue eh?

Cocco. Eh non gia.

Flam. Di doue vien tu dunque?

Cocco Dal monte della Pietà?

Flam Oh perche haueui tu paura d'essere brauata? che ci vanno. & ci mandano le prime persone di questa città; & dell'altre ognuno al suo „ Oh egli non è galant'huomo

mo quello, che non ha mandato pegni al presto.

Cocco *Eh io mi burlauo.*

Flam. *Va non sei dunque andata à parlare à madonna* Caliope *com'io ti dißi eh?*

Cocco. *Maisi; ma perche ci trouai vn suo compare non gli potei parlare à mio modo.* Io *ci tornerò hoggi se la potrò far netta.*

Flam. *Come netta?* Et *di chi ti hai tu da guardare?*

Cocco. Da I*sabella, che se n'è quasi, che accorta.*

Flam. Et *come? eh non telo credo.* Non *se n'è accorto huomo che viua.* Con *tanta destrezza ho guidato, & guido questo amore.*

Cocco. Apunto *il contrario.* Non *è persona, che viua, che non se ne sia accorta.* Perche *pensate voi vi mandi sempre dietro* Busigatto*?*

Flam. Acciò *venendomi bisogno, mi serua.*

Cocco. Sig. *no.* Non *è per cotesto,*

Flam. Et *perche?*

Cocco. Acciò *lui veda, & senta quello che voi fate; doue andate, con chipraticate & ciò che dite, & chegliene ridica.* Perche *credete che l'altra sera stesse tanto in collora con esso voi?*

Flam. Che *so io? la non melo volse mai dire.*

Cocco. Perche *gli disse, che voi eri stata in casa l'*Agnola *da* Empoli.

Flam. Ah*, ah, ah.*

Cocco. Diceua*, che foste almanco andato in ca*

sa di qualche bella, ò che hauesse qualche virtù. Non fosse tanto ribalda, non hauesse tanto tempo, & che l'hauesse per casa più d'vn galanthuomo se ne sarebbe dato pace, non l'harebbe hauuto punto per male.

Flam. Ah, *ah, ah, la non sa la virtù sua, e quanto è grande la sua amoreuolezza.* To *piglia questa lettera, portala* à Madonna Caliope, & *procura d'hauerne in tutti modi & quanto prima la risposta.*

Cecco. Io *gliene porterò hoggi; ma di gratia partiteui, leuiamo l'occasione del sospettare, che io sento accostarsi all'vscio* Isa*bella; io non vorrei, che la s'accorgesse à fatto di questa cosa.* Che *io non vorrei gia perdere la sua casa vedete, che ne cauo l'anno di buoni scudi d'vuova, che gli dò de mia pelli.*

Flam. Io *me n'andrò di quà.*

ATTO SECONDO

SCENA TERZA.

Isabella, Busigatto, e Coccolina.

Isab. PAssa *fuora frasca; passa qua; ti farò ben'io vbbidire più, che tu non fai* Doue è Flaminio? Doue è *egli?* Di *sù.*

Busi. *Fuora poi, che non è in casa.*

Fuo-

Isab. *Fuora eh? fuora eh?*

Busi. *Signora si.*

Isabe. *Signora si eh?* Ancora *hai tanto ardire rispõdermi, che mi vien voglia di cauarti gli occhi.*

Busi. *Non fate, che io l'harei per male.*

Isabe. *Ancor mi burli eh?*

Busi. Io *non burlo.* Dico *dal maladetto senno.*

Isabe. Che *t'ho io detto?* Che *t'ho io detto? che t'ho io detto tante volte?*

Busi. Che *io vada con esso lui.*

Isabe. Et *che non vi sei tu andato? perche non vi se tu andato. oh, ò, vh.*

Busi. State, *non montate in tanta collora.* Non *m'hauete voi più d'vna volta detto, che volete per ristoro di tanta fatica, che io duro d'andargli del continouo dietro; che quando egli è in casa, io mangi quanto io voglio, se ben durassi quattro hore?*

Isabe. Horbè, *che per questo?* Che *dirai tu tristo? che dirai tu?*

Busi. Che *voi m'auanzate di forze; ma non di ragione; che io voglio, che si come voi volete, ch'io vi mantenghi quello vi promessi, che m'osseruiate quanto mi promettesti.*

Isabe. Non *ti s'osserua?* Non *ti s'osserua?* Di *furfantello.*

Busi. *Signora no.*

Isabe. Et *che ti manca?*

Busi. *Ogni cosa?*

Isabe. *Come ogni cosa?*

Busi. *Ogni cosa* Signora *si.* Io *adesso mangia-*

no con vno appetito del diauolo; & voi m'hauete fatto vscire fuora di casa, e che pensate, che io viua d'andare à spasso?

Isabe. Che non andastu seco, quando vscì fuora?

Busi. Io non potei, che mangiauo.

Isabe. Et quanto duri tu per volta?

Busi. Quattro hore; & più, ò meno, secondo l'appetito.

Isabe. Sfondato, sacco mal ricucito, quattr'hore eh? Non tene vergogni?

Busi. Signora no, che chi fà i fatti sua non s'imbratta le mani.

Isabe. Horsù basta, forniamla. Và via. Vedi di trouarlo, & non lo lasciar mai fin che non è tornato in casa.

Busi. Signora sì, io andrò; Ma non potrò correre molto.

Isabe. Perche?

Busi. Perche non m'hauete lasciato fornire di mangiare.

Isabe. Và via, va; Vn'altra volta ti ristorerai. Coccolina, che si fa?

Cocco. Et che, nulla, stommi, à punto voleuo adesso entrare in casa.

Isabe. Hai tu veduto Flaminio?

Cocco Signora no.

Isabe. Oh pouerina à me, mi sono pur accertata, che fa l'amore con Madonna Caliope.

Cocco. Ohime, che mi dite voi?

Isabe. Che lui è innamorato, morto di Madonna Caliope, quì nostra vicina; Tu non te ne se' accorta eh?

Non

Cocco. *Non gia io. Vhime, ve l'harei ſubito fat to ſapere, chi ve l'ha detto? come ve ne ſete accorta?*

Iſabe. *Tu ſai, che prima non ſi fermaua quaſi mai in ſu l'vſcio, non ſi faceua mai à fineſtre.*

Cocco. *Signora ſi, egli è vero.*

Iſabe. *Hor fa tuo conto, che non ſene leua mai; ſempre ſoſpirando guarda in caſa ſua. Ti giuro à fe, che s'io poteßi gli cauerei gli occhi.*

Cocco. *Deue ſoſpirare per il bene, che vi vuole.*

Iſabe. *Tanto haueßi egli fiato.*

Cocco *Certo Signora Iſabella, che ſe melo diceßi vn'altra perſona, io non gliene crederrei mai; perche ſtando in caſa voſtra, ſpeſandolo voi d'ogni coſa, mi pare vi faccia torto.*

Iſabe. *Tu vedi.*

Cocco. *Eh Signora Iſabella mia, ſe faceßi à mio modo, gli cauereſte ben l'amore per doue ſi ſoffia le noci? Ma voi ſete vna donna di voſtro capo, & vi date troppo in preda à quel che più vi nuoce.*

Iſabe. *Io t'intendo. Ma che vuoi che io faccia? Amore n'è cauſa.*

Cocco. *Chi è bella, & s'innamora, di ſe ſteſſa è traditora, con martello, che l'accora; perde il tempo, & và in mal'hora. La buona memoria di Mona Raffaella mia madre, ſoleua dire, che le voſtre pari deuano hauere com'io hebbi viſo di calamita per ti-*

rare i cuori di ferro, mani di pece per tirare ogni cosa, parole di Zucchero, per innescare la gente, petto d'alabastro, perche sia bello, & senza pietà, & per dirlo in vna parola vuol'essere come il vischio, che non lo tocca vccello, che non vi lasci piuma; che innamorate le vedeui in dua dì in sul lastro col boccalone. Che vi giona l'hauere ingannato questo, tradito quello, assaßinato quell'altro, spogliato questo, fatto ammazzar la moglie di quello, & fatto rouinare le centinaia di persone, per ragunare quello, che hauete, se voi gittate hora via, & consumate ogni cosa dietro à questo spelazzatello di Flaminio? forse che vene rende vn bel contraccambio, fare all'amore con altra donna, che in quanto alla bellezza, non è degna di scalzarui, & in su vostri occhi. Et quello che è peggio signora mia voi gli consumate dietro il fiore della vostra giouentù, il quale passa com'vn vento. Adesso, che do uerreste auanzare, più oro, che non lasciò quella si famosa cortegiana Romana, che si chiamaua Flora, che lasciò più di quattro milion d'oro. Voi consumate l'auanzato, & perdete il tempo, che mai più lo potrete racquistare; eh ve ne auuedrete domani, che Flaminio vi harà lasciato, & sarete douentata, come me, vi dorrete, & vi pentirete, ne sarete più à tempo. Ditemi vn poco, perche vi sete voi

m ssa

messa à fare la cortegiana?

Isabe. *Per guadagnare, mentre potrò.*

Cocco. *Disegno, animo, & pensiero lodeuole. Ma perche in tanto fate voi il contrario? Coloro che si partono da Genoua per andare à* Liuorno, *con ogni loro studio, & industria si sforzano di conduruisi sani, & salui, & se il vento cercasi di condurgli à* Roma, *ò in qualche altro più lontan paese s'ingegnerebbono pur d'andare à* Liuorno. *Senza dire per tutto è mare, è per tutto è paese. Voi sete nel porto di Genoua; nella vostra libertà, vi sete risoluta, & con animo d'andar á* Liuorno, *sete vscita di porto; siete entrata in mare, vi s'è leuato contro questo vento di* Flaminio. *Vsate vi prego ogn'industria, ogni ingegno, e ogni sapere, & ogni arte di guidare questa vostra naue à* Liuorno *sicuramente, accioche questo vento non pigli tanta forza, che vi facci poi, à vostro mal grado, vrtare in qualche scoglio, oue voi restiate priua della roba, & della vita. Seruiteui, seruiteui del vostro ragazzo à mandare à chiamare, chi vi getterebbe la roba dietro; & lasciate andare* Flaminio *doue vuole; mostrate di non ve ne curare, che così lo goderete, & con vostra grande vtilità; sì per quello che cauerete da lui, sì per quello hauerete da gli altri. Ditemi vn poco, che amici vi sono restati?*

Isabe. *Nissuno.*

Cocco. *Vi ingannate, se con nessuno pensate guadagnare, & auanzare tanto, che vi basti nella vostra vecchiaia.*

Isabe. *Che vuoi tu ch'io faccia? Me n'aueggo, ma Amore mi sforza.*

Cocco. *Che Amore? che Amore? Non ve l'ho io detto? Ponete, ponete amore à quella sua borsa, ò per dir meglio à quelli sua scudi, & di quelli habbiate martello. Quelli cercate d'hauere nelle vostre braccia, & godere. Io per me non ho mai hauuto da huomo il maggior piacere quanto, che vederlo spogliato insino la camicia, & darmi ogni cosa.*

Isabe. *Oh non ti pensar gia però, che se ben'io ne sono tanta innamorata, non ne caui qualche cosellina.*

Cocco *Eh ben cosellina. Vn quartuccio di noccinole, dua berlingozzi, vn mazzo di ceci, & vno di finocchi, & simili, e si conosce. Guarda quà belle veste che sono queste. Parui non meritar meglio? Io conosco tali, che se non fuste si suiscerata di questo vostro Flaminio, per goderui vna sol notte, ve ne farebbono vna, & forse dua d'altra sorte che non son queste. Sapete ben quel ch'io v'ho detto del Signor Ceruio, & sareste in ogni modo libera.*

Isabe. *Ti dico che ne cauo tanto che ne son contenta.*

Cocco. *Ancor io.*

Isabe. *Basta adunque: hai da far così. Và alla botte-*

bottega di M. Agostino velettaio, & fatti dare quattro braccia di quella guarnitione, che tu sai.

Cocco. Signora si. Io gli ho detto il fatto mio faccia hora lei. Di questa sua amicitia io ne cauo delle buone cose Se la si condurrà al lastrico suo danno. Io so che mentre viuerò l harà sempre qualche cosa, perch'io fin che l harà vn pane mai l'abbandònerò. Di ragione io ho da morire presto che ho più di settanta anni: Oh ecco Mestola, che stà con Madonna Caliope gli vò dare la lettera di Flaminio.

ATTO SECONDO.

SCENA QVARTA.

Mestola, e Coccolina.

Mest. IO ho veduto quì in strada Coccolina, che porta l'ambasciate à Madonna Caliope per Flaminio, & per Oratio. Voglio vedere se posso ordinare nulla di buono. Che si fa Coccolina? Che è di M. Oratio?

Cocco. Bene.

Mest. Et di M Flaminio?

Cocco Eh il pouer'huomo tribola più che mai.

Mest. Non s'è ancora risoluto di lasciarla eh?

Cocco. A punto, ci è perso più che mai. Pensa

m'ha dato questa lettera, che io gliene dia.

Mest. *Questa?*

Cocco. *Si.*

Mest. *E' possibile che quest'huomo se gli perda tanto?*

Cocco. *Tu vedi, Amore fà così.*

Mest. *Non gli hauete voi detto, che lei non lo può vedere?*

Cocco. *Si ho: Ma non lo crede; & dice, che fingo per guadagnare: & che sa di certo, che gli vuol bene.*

Mest. *Et che certezza ne ha?*
Come lo sa? In che modo se n'è accorto?

Cocco. *Dice che quando lui cominciò à fare all'amore seco, cauandosegli la berretta, lei gli fece vna riuerenza.*

Mest. *Ah, ah, ah, ah. Dunque per questo crede, che la ne sia innamorata?*

Cocco *Si.*

Mest. *Sciocchezza d'huomini. Si pensano che per ogni minima cosa, che faccino à caso le donne, le faccino per loro, spinte dall'amore, & tengono per fermo quando le sono inuitate al ballo della torcia, alla gagliarda. & à simile cose. douere andare la sera seguente à dormire seco.*

Cocco. *E' così figliuola mia. Io ti lascio la lettera che io ho fretta, fanne ciò, che tu vuoi, seruitene à le tue cose necessarie. Non vò però, che Isabella mi ci veda.*

Mest. *Mona Coccolina.*

Amore.

Cocco. Amore.
Mest. Udite.
Cocco. Di Rosa non colta e di.
Mest. Fatemi vn seruitio.
Cocc. Comanda giglio mio bello.
Mest. Lasciateui riuedere fra vn' hora, & mezo.
Cocc. Volentieri, dolce carcere di mille cori.
Mest. Voglio vedere ciò, che ha scritto costui.

ATTO SECONDO.

SCENA QVINTA.

Drautte, Oratio, Mestola, e Caliope.

Drau. IO sarei d'animo, s'io fosse voi, di fare amicitia di Mestola sua serua, & donargli qualche cosa.
Orat. Et perche? à chè m'ha da giouare?
Drau. Nel vostro amore. Con metterui in casa; in fare la guardia; in farla rappacificare, in casa di discordia, & in mille altre cose simili, meglio di Coccolina.
Orat. Non mi dispiace; è ella tua amica?
Drau. Signor no. La conosco bene. Et eccola à punto là; Vedete, che la legge vna lettera.

Orat. E' *molto virtuosa.*

Drau. *Considerate se gliè vero, che la vi seruirà per eccellenza. Io non perderei hora tempo. Vedete à punto l'ha fornita di leggere, che la ripiega, & la ripone.*

Orat. *Lascia fare à me.*

Mest. *S'io non ti chiappo, di che io sia senza ceruello.*

Orat. *Ditemi di gratia cara madonna.*

Mest. *Volesselo il Cielo.*

Orat. *Saprestimi voi dire s'oltre quì sta vn certo M. Pandolfo, che fa bottega di lana in pellicceria?*

Mest. *Oh egli è pur bello.*

Orat. *Dite. Starebbe egli oltre quì, come m'è stato detto?*

Mest. *Signor no.*

Orat. *Oh m'è stato detto, che gli sta in quella casa?*

Mest. *Vna certa Isabella sola; & qui vna vedoua, che ha nome Caliope, con chi io stò per serua.*

Orat. *Eh io so pur troppo.*

Mesto. *Perche così.*

Orat. *Perche, basta non cercare altro.*

Mest. *Io non voglio sapere i fatti vostri; ma lamentandoui di quelli di casa nostra per amore, che gli porto, io desidero intendere, che dispiacere voi n'hauete riceuuto.*

Orat. *Quando io pensaßi, che tu mi teneßi secreto ti direi il tutto.*

Non

Mest. *Non mi conoscendo V. S. si come io desidero, per donna, che mi si può fidare morte d'huomini, l'hà ragione à dubitare di me, essendo cose d'importanza; ma perche ella liberamente possa procedere meco, & dirmi tutto quello, l hà hauuto, & hà, io l'accerto, potermi ella dire qualsiuoglia importantißimo segreto. tenendo ella per fermo io non l'hauere mai à dire à persona che viua se non à chi lei mel'imporrà.*

Orat. *Poiche tu m'accerti della tua fede, & che io sicuramente ti posso dir l'animo mio.*

Mest. *Signor si.*

Orat. *Sappi che io sono ardentemente innamorato di madonna Caliope tua padrona; & che perciò io viuo del continouo in cocentißima fiamma?*

Mest. *Ohime, che troppo bene lo sapeuo. Vhime che intendo, che mi dite voi?*

Orat. *Tu senti. Et se ti risolueßi seruirmi tù farei.*

Mest. *Piaceßi al cielo.*

Orat. *Et ti darei tal presente che ti lodereßti di me. Che dici? vuomi contentare?*

Mest. *Ho sai tu amore. M. Oratio mio sono molti giorni, che io vi conosco, & che mi piacque tanto la vostra gentil natura, che io mi risolusi aiutarui in questo vostro amore & lo feci insieme con Coccolina, & da me, che da lei ho inteso il vostro amore, & anco me n'accorsi da me.*

Orat. *Oh Mestola mia che mi dici tu?*

La

Mest. La verità. Et perche io vi desidero ogni bene, vi voglio auuertire come passa la cosa; accioche Coccolina non vi ingannasse.

Orat. Mi farai seruitio da hauerti obbligo perpetuo, & da riconoscerti con altro che con parole.

Mest. Così desidero io. Madonna Caliope non vi può vedere, ne sentire ricordare.

Orat. Ohime, che mi dici tu?

Mest. Voi intendete. Et ha fatto molte brauate à Coccolina; & à me à giurato di cacciarmi via, se gliene ragiono più.

Orat. Oh Coccolina traditora. Senti Drautte.

Drau Io sento Signore & rinasco: Ma come io la trouo.

Mest. Voi hauete sentito. Ma ascoltate; Io vi prometto, per l'affettione, che io vi porto, fare in modo, che se non vorrà per amore, resterete contento in ogni modo à suo marcio dispetto.

Orat. Et mi prometti questo?

Mest. Signor si, & tanto vi manterrò.

Drau. Io non mi perdo d'animo; che non mi par vedere che l'habbia il core di diamante.

Orat. To la mia Mestola galante, piglia questi tre scudi.

Mest. No, no, per niente, Signor no. Io vi ringratio.

Orat. E', to qui, piglia senza cerimonie.

Mest. Bascio la mano di V. S.

Drau. Eh piglia Mestola vezzosa.

Mest. Horsù dice buono à te, se sei vezzato, & bello.

Drau. Così tutti, ma com'io mi sia sen ben tutto, tutto tuo.

Orat. Ah, ah, ah. Horsù piglia Mestola.

Mest. Per niente, non sene parli. V.S. mi perdoni, la li pigli, & serbi lei.

Orat. Farò cioche tu vuoi; Ma digratia ricordati di me.

Mest. Non dubitate. Lasciateui pur riuedere.

Orat. Così farò.

Drau. Anch'io.

Mest. Sì, sì.

Calio. Mestola; Mestola.

Mest. Signora.

Calio. Vien su, cammina.

Mest. Io vengo. La m'harà veduto con M. Oratio. Mi vorrà domandare quello che io ragionauo seco. Mio danno se gliene dico.

Calio. Sollecita dico.

Mest. Io serro l'vscio, & vengo.

ATTO SECONDO.

SCENA SESTA.

Auerardo ſolo.

IO giocherei con qualſiuoglia perſona ogni gran coſa, che queſto Oratio non ſi parte mai d'oltre quì. Che diauol di huomini ſon queſti, che penſa d hauerla per forza? per aſſedio? Se lo becca, & forſe più di me. Dicano queſti giouanacci, che à noi altri vecchi è grande dishonore, & danno, fare all'amore, con le giouane, penſando, che da quelle noi ſiamo vccellati, & sbeffati, non s'accorgendo i priui di giuditio, che noi facciamo fatti & non parole, ſi come loro, che hanno ſi leggiadramente tolto alle donne il nome di cicale. Ma ahime miſero, mi vanaglorio, & mi paſco dell'opere altrui, & in tanto ſtento, & viuo in mille tormenti per l'amore che io porto à queſta crudele di madonna Caliope, ſenza hauerne buona ſperanza. Oltre á gli infiniti diſpiaceri che io ſento, per la perdita, che io feci in mare della mia moglie, & d'vno mio figliuolo, che à punto adeſſo ſarebbe dell'età di queſto mer doſo

doso d'Oratio; aggiugnendoui appresso il dolore della perdita d'vna mia figliuola, che facilmente, per essersi da me partita, per andare dietro vn giouane, del quale lei era innamorata, potrebbe insino adesso essere nel monastero, del quale n'è Cancellieri il Manchi: Oh quanto, & come mi crepa il core à ricordarmene. Pure pacienza? Alla prima perdita non c'è alcun rimedio, che io intesi dire, per cosa certa, che furono tutti ammazzati da corsali. Et à la seconda, non so che farmici più; poi che io l'ho cercata, & fatta cercare molti mesi, ne mai l'ho possuta ritrouare. S'io la ritrouerò farò quel tanto, che vorrà l'honore mio. Ma che rimedio farò io à questo tarlo d'Amore, che si crudelmente mi rode il core? Io ho parlato molte volte à vna certa mona Coccolina, molto diligente apportatrice delle pene amorose, la m'ha dato buona speranza. Pure io desidererei molto di parlargli. Sono stato à casa sua, non ve l ho trouata. Io vedo qua il ragazzo della Signora Isabella, doue Coccolina suole praticare, gli voglio domandare, se me la sà insegnare.

SCE-

ATTO SECONDO.

SCENA SETTIMA.

Busigatto, Auerardo.

Busi. S'Io ho d'hauere
Egliè il douere;
S'io ho da dare
Non vò pagare;
Et se quì non potrò stare,
Me n'andrò in bel vedere.
Cancher' venga à chi ha d'hauere.

Auer. *Bisognerebbe, ch'ognuno haueßi il pensiero, che ha lui. Che si fa Busigatto?*

Busi. *Bene M. Lardo.*

Auer. *Come?*

Busi. *Bene M. Auerardo.*

Auer. *Saprestimi tu insegnare Coccolina?*

Busi. *Voi sete che pazzo.*

Auer. *Che di tù?*

Busi. *L'è in palazzo.*

Auer. *A riuederci.*

Busi. *Come le lucciole.*

Auer. *Io la voglio andare à trouare.*

Busi. *Se tu vela troui castrami. Io ti ci ho colto. Ella è ritornata à casa sua con Drante seruitore di M. Orat. Et m'ha dato questa guarnitione, che io la dia alla*

Signora

Signora Isabella, & che gli dica, che la tornerà adesso. Del fatto mio gli dirò, che l'ho lassato in casa la Fortunata che piglia il legno per il suo malfranzese. dove vi sono parecchi gentil'huomini, & vi si tratterrà buona pezza, & se la vuole vi tornerò subito. Ma prima vò bere un zinzino.

Fine del secondo Atto.

C ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Faustina, Mestola.

Faust. E'*tanta la paßione, che io ho al cuore, che non trouo luogo; Ahi Flaminio, è poßibile, che in te regni tanta crudeltà?*

Mesto. *Buondi il mio Signore.* Come *va?*

Faust. *Eh* Mes*tola mia male.* Nõ *v'è più vn rimedio al mondo a' casi miei.*

Mest. Perche? *Scopristeueli?*

Faust. *Si.*

Mest. Che *disse?*

Faust. Che *non mi conosce.* Non *sa chi io mi sia & fù meschina à me, per ammazzarmi.*

Mest. Sapete, *che io vi dißi non veli scopristi, & non lo tentaßi* Pure *in buon'hora; la cosa è quì.* Non *dubitate, ho pensato vna trama, che se la non mi vien meno, crederrò, che noi faremo vna buona tela.* Ma *come hauete in ordine le calcole?* Che *io v'ho prouisto vn buon ripieno.*

Faust. *Tu deui hauere buone nuoue del tuo amore, che ti pigli piacere di me.*

Mest. *Voi m'hauete per donna di poco giuditio*

affatto,

affatto; E' poßibile, che vi pensiate, che hauendo io fatto per voi quello, che sapete; & essendo in questi panni, scordandomi di voi, habbia solo l'animo al mio commodo. Vedete voi queste lettere?

Faust. *Sì, che lettere sono?*

Mest. *Questa è del vostro Flaminio.*

Faust. *Piaceßi al cielo, che fusse mio.*

Mest. *Sarà, se harete dieci hore di pacienza.*

Faust. *Troppo grand'arte sarebbe la tua.*

Mest. *Vedrete bene s'io ne saprò più di Circe, & di Medea. Questa lettera me la dette Coccolina; acciò che io la deßi à Madonna Caliope da parte di Flaminio. L'ho letta, & ho trouato, che dopo molte parole, gli domanda, commodità di parlargli à solo, à solo.*

Faust. *Si come costumano, per più honestà, per condursi di bello à satisfare le loro voglie.*

Mest. *Deh sentite, se vi pare che egli ragioneuolmente dica il fatto suo.*

Faust. *So pur troppo bene, che lo sa dire. Pure leggi.*

Mest. *Sentite.*

Bellißima, & gentilißima Signora, & padrona mia. Se vi è manifesto il valore degli occhi, & la vostra incredibil bellezza, non vi parrà strano à credere, che io si fattamente di voi diuenißi seruo, & deuoto, il primo giorno, che io la mirai, & che in altra cosa mai più habbia potuto pensare

da indi in qua, che tanti mesi sono. Marauigliosa cosa sarà bene il credere, che io habbia potuto si lungamente sostenere le fiamme amorose, senza cercarne aita da voi, che sola la mi poteua dare; della qual cosa solamente n'è stato cagione, & la grandezza vostra, & lo incredibile amore, che vi porto: quella mi rendeua sempre più indegno di tanto fauore; Et queste mi faceua temere di non commettere cose in pregiuditio dell'honore, ò della vita vostra. Et certamente se il cielo così fatta occasione di Coccolina, non mi prestaua, mene moriua tacendo; Ancor che homai, per le pene & dolori per voi soffer ti, mi conoscessi degno d'essere aiutato. Piacciaui dunque, oh sola speranza della mia vita, diligentemente considerare, quanto ho per voi sofferto, che bene lo sapete; & hauendo pietà di me, dimostrare, che degnamente vi nominiate Caliope, che in latino significa Lepida. il qual nome in volgare altro nõ denota, che piaceuole, cortese, e benigna, con il concedermi tanto di commodità di parlarui à solo; accioche vi possa meglio scoprire il mio amore, & liberamente dire cose da non fidarsi alla penna; le quali non meno al mio, ch'al vostro grado, & stato appartengano. Ne aspetto dunque quanto prima la risposta, insieme con l'ordine; con quel medesimo desiderio, che vno infermo vicino à la morte,

aſpetta la ſanità. Quello che dolcemente amando ſpera.

Fauſt. Et *che mai oſſeruò coſa, che congiuramento prometteßi.*

Meſt. Hor *ſentite la riſpoſta, che in nome di* Madonna *Caliope gli ha fatto.*

Dolci*ßima vita mia.* Ho *riceuuta la voſtra; la quale m'è ſtata cariſsima, sì per hauere inteſo il voſtro buon'animo, del che à voi, & al cielo ne rendo quelle maggior gratie, che poſſo, sì per hauere hauuto buonißima occaſione di ſcoprirui l'animo mio, il quale altro non deſidera, che di ſeruirui, & compiacerui di quanto da me deſiderate, & meglio ſpero poteruelo ſcoprire ſtaſera, in voce, in caſa mia, ſe vi degnerete di venirui, ſi come con tutto il cuore ve ne prego;* Non *mancate dunque ſe m'amate, & deſiderate, che io viua, che per infinite volte, vi bacio la mano, & mi vi raccomando.*

Fauſt. Ohime. Et *gli vuoi mandare queſta?*

Meſt. Sig. *ſi, & indurlo à venire in caſa di madonna* Caliope, *doue voglio, che voi, in cambio di lei, ghiacciate ſeco.*

Fauſt. Io *non vedo per me ſe non cattiuo principio, che mi fa credere di certo d hauere à eſſere peggior mezo, & peßimo fine.*

Meſt. Et *perche tanto male?*

Fauſt. Se *lui ha queſta lettere, non viene egli ſtaſera ſenz'altro?*

Meſt. Si, *& altro non deſidero io.*

Faust. Se lui non ha di poi Caliope; non griderà egli, & manderà à romore ogni cosa?

Mest. Eh io non ho tanta paura. Verrà & io harò prima messo voi in vn letto di madonna Caliope che è in vna camera buia à mezza scala, però vorrei vi lasciaßi rinedere innanzi alle ventiquattro hore; & io lo metterò con esso voi. Spero, che per le carezze, che gli farete, per le dolcezze, che gli darete, che senza altri mezzani, vi ripiglierà. Et quando non voglia non vi negherà, ne priuerà delli piaceri, che di lui n'harete hauuto. Di poi qualche cosa sarà. Ci risolueremo forse à dare le carte alla scoperta. Chi sa? pigliamo in tanto questo bene, che io non so conoscere, che ci sia per apportare altro, che contento.

Faust. Voglia il cielo.

Mest. Lo vorrà; non dubitate.

Faust. Mestola mi ti raccomando. Io lascio fare à te.

Mest. Voi farete bene; ma partitiui, & lasciatiui riuedere come io v'ho detto che voglio vedere, se posso fare nulla ancora per me.

Faust. Mestola non ti scordare di me. Fa che le tue faccende non ti faccino scordare di me Io non mancherò di fare quanto m' ha detto.

Mest. Sarà il vostro meglio.

SCENA

ATTO TERZO.

SCENA SECONDA

Oratio, Mestola.

Orat. GRande errore, che io feci à scoprire l'amore mio à quella serua. Io credo che Coccolina m'habbia detto il vero, & ella le bugie. Dubito che madonna Caliope non m'habbia fatto tentare per prouarmi ne la segretezza, Ma eccola quà, il male è fatto. Voglio intendere quello, che la dice, & applicarmi di poi à quello, che più mi parrà. A me basta godere della bella Caliope. Che si fa Mestola?

Mest. Nulla Andauo adesso da me stessa pensando com'è possibile, che essendo in voi tanta bellezza, sia in madonna Caliope tanta crudeltà.

Orat. Sopra la mia bellezza non vi poteui discorrer molto, che l'è niente; Ma sopra la crudeltà di madonna Caliope assai, che è grandissima.

Mest. Et di che sorte.

Orat. Hagli tu parlato per conto mio?

Mest. Signor si, Oh quanto harei io pagato, che m'haueste sentito. So che hareste toccato

con mano quanto ſia grande il bene, che vi voglio.

Orat. *Ti ringratio.*

Meſt. *Et quanto ſia l'odio, che la vi porta.* Pen*ſate la mi fù per ficcare vn paio di forbice nel corpo.*

Orat. *Non può fare, che coſtei non habbia amoroſa pratica, con qualched'vno altro.*

Meſt. *No, no Signor no. Non lo crediate gia. Et quando fuſſe io lo ſaprei, che non è in caſa altra ſerua; & velo direi.*

Orat. *Che coſa habbiamo noi dunque da fare?*

Meſt. *Vi giuro per l'amore, che vi porto, che la m'ha fatto venire tanta collora, che non ſo quello, che non meli faceſsi: Et ſiate certo, ſe vi piacerà, ch'io voglio far tanto, che reſtiate contento di queſto voſtro Amoreſoh[che gote, & che occhi ſon quelli, chi reſterebbe mai di farui ſeruitio?*

Orat. *L'ha il torto certo madonna Caliope. Non per la mia bellezza, ma per la mia fedel ſeruitù. Non vogliamo noi dare vn'altro aſſalto à queſta ineſpugnabil rocca?*

Meſt. *Signor no; che ſi perderebbe il tempo.*

Orat. *Et come vogliã fare? Vuoi che io muoia?*

Meſt. *Signor no per niente. Ho ordinato vno inganno, per il quale voi harete quanto deſiderate.*

Orat. *Certo?*

Meſt. *E' così penſate, che non velo direi.*

Orat. *Et come?*

Meſt. *Non vi curate per hora d'intender'altro.*

Non

Non vi basta godere madonna Caliope?

Orat. *Si.*

Mest. *Oh venite stasera intorno à vna mez'hora di notte, vestito da serua, & lasciate del resto la cura à me?*

Orat. *Son contento. Piglia quì Mestola galante questa fede, & tienla per amor mio.*

Mest. *Poi, che me la date, & volete che la tenghi per amor vostro; L' accetto molto volentieri. Et gran merze à V. S.*

Orat. *Horsù verrò come, & quando m' hai ordinato.*

Mest. *Signor si non mancate.*

ATTO TERZO.

SCENA TERZA.

Coccolina, e Mestola.

Cocc. E' *tanto grande il desiderio, che ho di seruire Mestola, che non ho potuto mancare di non mi lasciare riuedere, si come gli promissi; benche hauessi vn poco di faccenda per conto d'vna vedoua, sola, & derelitta, piena d'altro pizzicore, che di rogna. Eccola qua, il ciel mantenga* [illegible] *sana, & salua questa bella* [illegible] *in gli* [illegible]

Meſt. Ancor'*voi, la mia mona* Coccolina *garbata.*

Cocc. A *la buona di me che io non ſo* Meſtola *mia, come tu ti facci;* Diuenti *ogni dì più bella.*

Meſt. Mi *liſcio.*

Cocc. Altro *che liſcio, gelſomino, che rifà vn mazzo di ſpigo, ci vuole à fare, & mantenere queste gotoccie, bianche, e freſche,* La *natura* Diacinto *mio, che ſei bello, & buono il verno, & la State, ti aiuta, e non l'arte.* Si *conoſce molto bene chi l'adopera, & chi no.* Et *non ti penſare, che le perſone di qualche ingegno, non conoſchino, che ſotto quel colore, & bella pittura c'è vno ſporco, & puzzolente auello.* Io *conoſco tale, che à vederle diſcoſto, & liſciate paiano la* Stella *Diana;* Da *preſſo poi; à quella ſenti puzzar il fiato; à quella vedi manco ſei, ò otto denti, che il ſol limato gli n'ha fatti cadere, & quelli pochi del colore di questa veſte. à quell'altra conoſci, che la tinta & la bionda non ha ben dipinto quelli pochi di capelli, che hanno corti, corti.* Quella *ti fa paura la mattina innanzi ſi ſia impiastrata.* Quell' *altra ſenza le cigne che gli tengono ſu il petto pare grauida, per calare quello, dua terzi più che non ricerca la bellezza.* Et *à quell' altra conoſci ſubito che la parla grandiſsimi altri difetti, che l'arte gli naſconde.* Oh *quanto*

to piacciano queste bellezze naturale, senza nissuna sorte d'arte. Tu stai per serua, non n'hai gia cera; ne porti interamente li panni da serua, come fanno queste lorde & gaglioffe di serue. Guarda capo che è questo, mira testa, pon mente occhi, anzi dua chiare stelle, procura naso honestamente, & conueneuolmente piccolo accompagnato da vna piccolina, & ben fatta bocchina, come ci fa certo, che il piede, & l'altre parti siano fatte, & assettate, come ad vna bella in tutte le cose s'appartengono. Tu *sei bella tutta.* Hai *ogni perfettione, non ti manca nulla per farti bella.* Eccetto *che tu hai vn tal pocolino di macchia in su la gota manca.*

Mest. *Vhime, e di doue l'harò io cauata?* Euui *più?*

Cocc. *Si.*

Mest. *Insegnatemela per l'appunto. è ella quì?*

Cocc. *Si.*

Mest. *Vedesi ella più?*

Cocc. *Si.*

Mest. *E'adesso?*

Cocc. *Più che mai.*

Mest. *Oh pouerina à me.* Et *di che è ella?*

Cocc. *Vedi l'è vna certa macchia, che non può essere leuata, se non dalle mani della mia amoreuolezza.*

Mest. *Oh leuatemela dunque, che io ve ne prego. Deh si la mia cara mona* Coccolina.

Cocc. *Non te la può leuare; che non ha il modo;*

ma la sua amoreuolezza.

Mest. *Non vi intendo.*

Cocc. *Mestola mia la macchia, che tu hai in su la gota manca, nasce dal cuore, & non la puoi leuare se tu non scacci la crudeltà, che hai intorno, anzi nel mezo del cuore. & non vi lassi entrare* Amore. *Perche credi tu che il cielo ti habbia dato cotesta bellezza?* Ti *pensi forse, fuggendo amore essere lodata?* Li *cieli, & io so per hauere molti anni, & essere praticata con ogni sorte di genti, sono quelli che ci danno il bene, & il male,* Amore *è* Dio, *habita ne' cieli. oh se tu ti dai in preda alla crudeltà, ministra dell'inferno, & scacci* Amore, *che bene credi tu mai hauere?*

Mest. *Parti che la sia delle fine.*

Cocc. *Io ti ho parlato mille volte di quel pouerino di* Drautte; *che muore per te, e tu non ti sei mai degnata di darmi pure vna buona parola.*

Mest. *Che volete che io vi dica, se non lo posso patire?*

Cocc. Et *perche?*

Mest. *Non vedete, che pare vna fantasima, che ha lungo il collo come vna grue, & che pare vna figura di panno di razza mal fatta?* Ahibo, *non mene ragionate più.*

Cocc. *Mestola, vedi io ti giuro per quella morte, che sono debitrice al cielo, che se tu lo conoscessi bene, se tu lo guardassi con l'occhio*

chio della verità, & se tu lo prouaßi, non lo disprezzaresti come fai. Per quest'anima, che non ha fele ti giuro, che gli ha dua mila gratie. Io non te le vò contare, ch'altra lingua, che la mia bisogneria. Veramente ch'io credo, che non fosse si bello quel Narciso, che s'innamorò di sua propria figura.

Mest. *In fatti à me non piace.*

Cocc. *Tu non vuoi leuare quella macchia.*

Mest. *Ma caso che mi risolueßi, come vorreste, che faceßi? Non vedete, che quì in casa di madonna Caliope non v'è alcuna commodità; & che non mi lascia mai andar fuora?*

Cocc. *Se tu voleßi, t'insegnerei ben'io il modo, & facile; & con tuo grandißimo vtile, & contento.*

Mest. *Et come?*

Cocc. *Io ho fra denari, casa, & masseritie, per tre mila scudi, che, con queste braccia, ho guadagnato, & con la mia masseritia, ho auanzato.*

Mest. *Lo credo.*

Cocc. *Et se tu vuoi; ti lascerò herede d'ogni cosa.*

Mest. *Di gratia.*

Cocc. *Io voglio, che tu ti parta da madonna Caliope, & senza andare à stare più per serua, che tene venga à stare in casa mia, doue tu sarai donna, & madonna di tutto il mio, & potrai contentare te & altri a no*

rosamente con ogni agio, & commodo, che credi tu mai hauere da cotesta tua, ò altra padrona? Come pensi tu d'hauere à essere trattata? eh meschina à te, quanto me n'incresce. Tu perderai stando così per serua, tutta la tua giouentù, senza mai gustare vna minima dolcezza dei piaceri d'amore, che sono tanti, & senza cauarti mai vn tuo capriccio di cosa, che ti venghi voglia. Giugnerà il tempo di dieci, ò dodici anni che tu l'harai seruita, con vna gamurra ben frusta, che lei harà posata giù ti vorrà pagare; se la ti prometterà di maritare, giunto il tempo (& questo dico, quasi di tutte le padrone) trouerrà qualche suo falso testimonio, & dirà, che t'ha trouato con il tale & tale garzone; così in cambio d'vscire di casa sua, maritata n'uscirai suergognata; & in cambio di veste, gioie, & altre cose maritale, n'vscirai nuda d'ogni bene. Et mentre che starai seco ti conuerrà andare di casa in casa con sue ambasciate addosso; & mai di sua bocca sentirai il tuo proprio nome, saluo carogna quà, infingarda la, doue vai tignosa? che hai tu fatto sgratiata, perche hai tu mangiato questo golosa? perche non hai tu lauato bene le scodelle porca? perche non netti mai la camera gaglioffa? perche hai tu detto questo bugiarda? chi ha per so il piatto smemorata? come è mancato lo sciugatoio ladra? Tu l'harai dato al

tuo ruffiano. Vien *qua mala femina*; Doue è *la gallina padouana, che non si tro ua? cercala, & trouala presto, ò io te la metterò à conto, ne danari del primo salario, che non da mai*. Perche *non mi chiami* Signora, *contadinaccia, perche non mi fai le riuerenze così, & così, mal creata?* Et *sai* Mestola *mia, queste son cose, che si vedono, e si toccano con mano tutto il giorno*. Ti *conuerrà anco à tuo mal grado andare à trouare gli amanti, & menargli al letto non che in casa si come fanno le serue di madonna* Tantina Manichetti. La *giouentù otiosa, rosellina mia di domasco, mena la pentita & faticosa vecchiezza, che non è altro che hosteria d'infirmità, alloggiamento di pensieri, affanno continouo, piaga incurabile, dolore delle cose passate, pena delle cose presente, pensieri tristi delle cose auuenire, & vicina della morte*. Però Mestola *da me tanta amata, fa che non habbia d'hauere pentimento delle cose passate, fa che la coscienza non t'habbia da rimordere d'hauere perso la giouentù*.

Mest. Certo *mona* Coccolina *mia non mi dispiace questa vostra proferta tanto amoreuole*.

Cocc. Si *Colombina si*.

Mest. Et *io stó in animo d'accettarla*. Ma *vh che veggo*. Ohime *che è questo?* Doue *sete voi stata?*

Cocc. Perche?

Mest. Voi hauete.

Cocc. Che cosa figliuola.

Mest. Oh pouerina ve quanti.

Cocc. Di che?

Mest. Strappi in cotesto vostro mantello.

Cocc Ohime pouerina, che mi di tu?

Mest La verità. O' ve quanti.

Cocc. Come son grandi?

Mest. Vene sono delli grandi, & delli piccoli.

Cocc. Oh meschina à me qualche ragazzaccio con le forbice., Quanti sono?

Mest. Assai. Fate vostro conto, che qua di dietro l'è tutta in pezzuoli.

Cocc. Ohime, ohime chi m harà fatto tanto male?

Mest Ma fermateui mona Coccolina mia. Io perche m'amate assai, vi vo insegnare vn modo da far che non sene vegga nissuno.

Cocc. Et che farlo rammendare?

Mest. Non gia.

Cocc. Et come? con'vn'altro? Eh me lo sapeuo ancor io cotesto. oh pouerina à me.

Mest. Niente. Io non voglio lo facciate rammendare, ne manco vene facciate vn'altro. Voglio che senza vostra spesa, ò disagio voi l'habbiate sano, & saluo. & nuouo come della pezza.

Cocc. Et come farai figliuolina mia?

Mest. Questi buchi, valente mona Coccolina, non sono altro, se non le beccate de i polli, che voi hauete portati. quelli ve l'hanno tutto inforchiato. Se voi dunque vi asterre-

te dal portare più polli, e fare capitare male questa, & quell'altro giouane, vi farete amare da le persone da bene; le quali sono amate da i benigni cieli, & i tristi scacciati, & racconciarete cotesto vostro mantello in modo, che se bene sarà senza peli, parrà à voi, & à d'ogni persona da bene, buono, & bello. Astenetevi, astenetevi hormai da questa vostra vitaccia, che hauete hormai il capo nella fossa, & fuggite non solo li pericoli, delli eterni mali, ma ancora del numero delle bastonate, ferite, & sfregi, che vi sono dati da questo & da quell'altro. che pur si vede, che dell'vno e dell'altro più d'vna volta vi è stato dato, & ritirativi ad vna vita quieta, pacifica & riposata.

Cocc. *Delli huomini di grande importanza hanno fatto, & m'hanno detto il medesimo, mai però nissuno m'ha commesso quanto hai fatto tu Mestola mia. Et questo è venuto dalla bellezza del dicitore. Ma vuoi tu però che mi muoia d'otio? Io se non hauessi simili intrattenimenti mi morrei in dua giorni.*

Mest. *Auuezzatevi à poco, à poco, Fate à mio modo, per hora astenetevi dal cercare di persuadere quella, & quell'altra giouane. Attendete solo per qualche pochi giorni à fare seruitio à le donne, che ve ne ricercano. Perche vna donna spinta dall'amore, al più, al più farà male con vn'huomo.*

Ma vn'huomo, che non fa se non per empiere il libro, cerca di fare rompere il collo alle migliaia, senza attendere, & badare di poi à nissuna.

Cocc. *Mestola mia tu mi riesci vna* Bartolessa. *Et voglio fare tutto quello, che vuoi; Ma ti accerto, che io hoggi sono più stimolata, & ricercata da le donne, che da gli huomini. Sono parecchie vedoue, che hanno il fistolo addosso.* Et *di età più che matura.* Che *mostrano veramente hauere il buono nell'ossa.* Delle *maritate ancora vn ragioneuol numero* Chi *dice, che il marito è vecchio, chi mal sano, chi brutto, chi medico, e però osserua tutti i punti, e i giorni della luna, & del* Sole. Chi *che non fa altro che attendere ad altre donne lasciando lei vedoua nel letto. chi piglia scusa di morirsi, di fame, non facendo così.* Et *chi vna scusa, & chi l'altra.* Le *fanciulle dicano hauere guasto il viso di cosi, senza sapere perche, che il padre, ò altri parenti stanno troppo à maritarla.* Che *questo, & quello, compiacendolo di se, gli ha promesso di sposarla, di donargli vna buona dote, & chi vna cosa, & chi vn'altra.* Tanto, *che io n'ho vn numero grandißimo.*

Mest. *Si che vi potete astenere da quello vi diceuo.*

Cocc *Si bene.* Così *lascerò stare te.*

Mest. *Si che io per hora non ho il capo all'amore.* Ma *voi non sapete eh?*

Cocc. Che cosa?

Mest. Che la mia padrona, è diuentata vna di quelle.

Cocc. Di quale?

Mest. Che vi ricercano.

Cocc. Et per chi?

Mest. Oh mona Coccolina mia, io ho visto hoggi la più gran cosa, che io vedeßi mai. Quella lettera che presi hoggi per burla, ridendo, ridendo la detti à madonna Caliope.

Cocc. Si eh? & che disse?

Mest. Mona Coccolina, se voi ci fußi stata, vi sareste trasecolata.

Cocc. Et perche?

Mest. Subito che l'hebbe letta, diuentò di mille colori, & sospirando appoggiatasi allo stipito dell'vscio della camera, la rilesse. Poi con'infinite lacrime si gettò in sul letto. Io gli stauo pur'intorno, domandandogli ciò che haueua. Alla fine, gittando vn sospiro maggior di tutti, senza dirmi niente, rizzatasi, scrisse questa lettera. Et postomela in mano mi pregò, che io ve la dessi quanto prima, & che con esso voi facessi in modo, che stanotte l'hauesse seco altrimente che si darebbe la morte con le sue proprie mani, che se gli ordini, che venghi stasera, intorno alle ventiquattro hore trauestito da Zanaiuolo.

Cocc. E' poßibile?

Mest. Voi sentite. Ma non sapete voi, che la

nostra

nostra natura è fatta come la Luna. quando desidera vna cosa, & quando vn'altra. Horsù *voi hauete inteso* Dategli *la lettera, & ditegli come vi ho detto. che io intorno alle ventiquattro hore sarò quì in su l'vscio. per metterlo dentro.*

Cocc. *Non mancherò; Stà pur lesta tu.* Gran *resolutione è stata questa di madonna Caliope; Pure si sia, n'ho viste dell'altre, farò tutto quello, che la vuole. Oh ecco Isabella; l'è molto infuriata. la marina, gõfia.*

ATTO TERZO.

SCENA QVARTA.

Isabella, Coccolina, e Busigatto.

Isab. SI eh? à me ah? Coccol. *di doue si viene?*

Cocc. Da *Orbatello.*

Cocc. Da *Orbatello eh? che lettera è questa?*

Cocc. *Vna. Ohime date qua, che io l'ho da portare à vn pouero prigione, che gliene manda sua madre.*

Isab. Horbè; *la voglio vn poco vedere, & di poi te la renderò.*

Cocc. No, *no;* Date *qua.*

Isab. Se non ti fermi, io.

Busi. Eh, *eh mia madre. quando vi diceuo, mi trouassi vn'altro padrone, voi non la voleste intendere.* Se *hora vi interuiene qual*

che

che male vostro danno. Vi ho sempre detto, che la è vna arrouellataccia.

Cocc *Figliuol mio, hoggi di li partiti sono scarsi. Io credetti piouessi, ma non diluuiasse? la mi pareua la piaceuolezza del mondo.*

Busi *Si qualche volta. L'è peggio della Montelupa. la mena le mani, & grida che pare l'habbia addosso il cāchero che se la māgi.*

Isab. *Ah traditora.*

Busi. *Dite il vero, se voi potete, mia madre, che lettera è quella?*

Cocc. *Vna lettera amorosa, che va à M. Flaminio*

Busi. *Oh diauolo; siamo rouinati affatto. Come domin la teneui che vela tolse si presto?*

Cocc. *Che so io? quando le disgratie hanno da venire, bisogna le venghino, à punto la voleuo riporre.*

Busi. *Io per me con buona vostra licenza mi voglio andare à prouedere di padrone.*

Cocc. *Va pure, che t'accompagni buona sorte & fa bene.*

Isab. *Lascia far'à me.*

Cocc *Voletemela ancora rendere?*

Isab. *Aspetta quî vn poco, perche tornerò, & te la renderò.*

Cocc. *Signora si, molto volentieri. Qualche gran rumore si sentirà, ma che, à sua posta ci sono auuezza. Pure non si pensi hauere à far con sciocchi. Tenga pure, che quando il suo nacque il mio andaua à panca. Oh ecco qua vn gentil'innamorato. Vò vedere se gli posso rāpire qualche lucciāte*

SCE-

ATTO TERZO.

SCENA QVINTA.

Auerardo, Coccolina.

Auer. *CRedo, che bisognerà spenda tutto il mio à fare cercare questa* Coccolina. *Andai in palazzo, come mi disse* Busigatto. *non ve la trouai.* L'ho *cercata per quante hosterie, chiaßi, & chiassolini che sono in questa* Città, *& non l'ho mai possuta trouare.*

Cocc. *Costui non cerca altro, che di me.*

Auer. *Tanto, ch'io son tornato qua, per vedere se la vi fusse capitata. Ma eh, oh,* Eccola. Doue *diauol sei tu stata?*

Cocc. Nel Mondo.

Auer. In *vn cesso haueui à dir tu, che certo li io t'ho cercato.*

Cocc. Poteui *bene esser sicuro, che io non sarei entrata nelle vostre stanze, & ne vostri luoghi:* Ma *hareste ben'hauuto vn bello ingegno à trouarmi hoggi:* Et *hareste pagato ogni gran cosa essere stato, doue son stata io.*

Auer. Et *doue se tu stata?*

Cocc. In *casa d'vna persona, che se la vi dicesse* Auerardo, *và gettati hor'hora in* Arno, *so che subito l'vbbidireste.*

Auer. *Si, se tu mi faceßi la guida, scimonita.*

Eh

Cocc Eh io non andrei à fondo che so notare.

Auer. Anzi saresti sostenuta dalla piuma, de i polli, che hai portato, & porti

Cocc. Non cognobbi giamai vostra madre, ne vostra moglie.

Auer. Eh, eh non haueuano bisogno de' tua pari.

Cocc. Che faceuano da loro?

Auer. Ragioniam d'altro.

Cocc. Si, si nõ motteggiamo del vero, e non scherziamo, che dolga; per tornare son stata tutt'hoggi in casa di madonna Cal.ope.

Auer. Eh tu vuoi la baia eh?

Cocc. Pigliarei vn can per la coda.

Auer. Ah si, dissi ben'io.

Cocc M. Auerardo sete diuentato molto scredentiato.

Auer. Perche son stato ingannato da ognuno.

Cocc. Beh vedete da me non sarete voi mai ingannato.

Auer. Farò vn segno con vn carbon bianco. Ma prosupponiamo, che io tel creda. Che facestù di buono in casa per me?

Cocc. Sappiate M. Auerardo mio ch'io non sono vna spera, ma tutta verità Et per tale voglio essere tenuta. Non voglio mi sia detto Mi prosuppongo, che tu dica il vero Nõ voglio hauere à fare io cõ quelli nõ mi prestano fede. Se voi non mi credete, che io vi sia stata, che non è niente, come mi crederete, i ragionamenti d'importantia, che facemmo per voi?

Auer. Te lo credo, su di via;

Cocc. Io non ho bisogno alla fine mi crediate per farmi seruitio, voglio mi crediate per vostro bene, & vtile, & se hora voi dite di credere à me: Io non credo à voi che interamente mi crediate, & però non vi voglio dire nulla; che non so drizzar le gambe à cani.

Auer. Oh Coccolina mia, io ti credo.

Cocc. Non vi credo.

Auer. Che vuoi tu ch'io faccia, acciò che ti accerti che ti creda?

Cocc. Lo sapete ben voi.

Auer. Che cosa? Di:

Cocc. Non ve lo vo dire Vo stare à vedere se la vostra discrettione.

Auer. Ah Ruffiana ribalda, ti conosco. Coccolina fa tu. Se tu non mel vuoi dire, è rimesso in te. & perche so certo, che non puoi hauere fatto per me, se non buono offitio ti dono questi tre scudi. acciò che te li godi per amor mio.

Cocc. Gran merze Vh M. Auerardo alla buona di me, che voi fate troppo.

Auer. Non dir gia questo, perche non ti fo quanto meriti, & vorrei.

Cocc. Et perche?

Auer. Perche non posso; che ti vorrei fare abbruciare come meriti.

Cocc. Mene sa male, per amor vostro intendete. Non vorrei, che voi pensaßi, che lo diceßi.

Auer. No, no; so che lo dici per vtil mio, per il bene

bene che tu mi vuoi. Ma *dimmi vn poco, che ragionamento fù il tuo con madonna* Caliope.

Cocc. *Oh* M. *Auerardo mio se sapeste quanto male io ho detto, se lo sapeste, credo certo, che m'hareste vna gran cura, che la versiera non mi portaßi via.*

Auer. *Ohime, & perche?*

Cocc. Perche. Vh *non mene vorrei mai ricordare.*

Auer. Di *che cosa?*

Cocc. *Ch'io ho vna collora.*

Auer. F*a, ch'io ti intenda.*

Cocc *Che si poßino rompere il collo.*

Auer *Che hai tu?*

Cocc. La *spalla, & la coscia.*

Auer. *Coccolina io non ti intendo.* Vorrei *sapere cioche tu concludesti con madonna* Caliope *per me.*

Cocc. N*on altro.*

Auer. O*hime.*

Cocc. Il *mal'anno, che il ciel gli dia, poiche fu causa di tanto indugio.* Io M. *Auerardo mio, per diruelà in vna parola, la scopersi essere innamorata di voi.*

Auer. *Questo non mi basta.*

Cocc. Et *à punto vedete, oh mala mia sorte.*

Auer. Di *che ti lamenti tu?*

Cocc. D*ella mia trista sorte.*

Auer. Et *io della mia, che ho dato in te. & per che ti lamenti?*

Cocc. Perche *eh? Quando voi lo saprete vi an-*

drete anco forse ad impiccare.

Auer. *Tu l'hai con questo farmi far mala morte tu. Ti dico, che non ne vo far'altro. Eh dimmi digratia, & presto, l'ordine che ti dette madonna Caliope.*

Cocc. *Melo daua bene, se non giugneuano certe sue vicine, che non hebbe pur tempo, la pouera giouane, à dirmi raccomandaui à lui.*

Auer. *Ohime tu m'hai morto.*

Cocc. *Che vi diss'io? Ma fermateui, non vi disperate, non vi gettate via, che quello, che non s'è fatto hoggi.*

Auer. *Manco si farà domani, ò disgratiato à me.*

Cocc. *Si dicano certi priui di partiti; Ma non gia io, che ne sono magazzino.*

Auer. *Si di tradimenti. Ma pacienza. Questa volta tocca à me. Io vorrei che tu vi tornaßi hoggi vn tratto.*

Cocc. *M. Auerardo vi vo bene, & vi amo, più che ogn'altra persona.*

Auer. *Mal beato me.*

Cocc. *Farei per voi ogni gran cosa.*

Auer. *Si à parole.*

Cocc. *Ci voglio ritornare fra due hore. Lasciateui riuedere in su la piazza de Peruzzi fra tre hore; che verrò in tutti i modi à darui l'ordine. Andate, non perdete qui più tempo. Et lasciate fare à me.*

Auer. *Mi rimetto in te. Lascia poi far'à me. Quello che ti ho dato non è nulla.*

Et

Cocc. Et quello, che t'ho detto non è vero. Se tu ti lodi di me sarai il primo. Oh ecco la Signora.

ATTO TERZO.

SCENA SESTA.

Isabella, Coccolina.

Isab. SE la fortuna non m'assassina affatto, qualche cosa sarà. ho scritto presto, presto questa lettera in nome di madonna Caliope. Coccolina.

Cocc. Signora.

Isab. Piglia quì la tua lettera. Io credetti saperla leggere; & perche non la intendeuo, me n'andai in casa per farla leggere á M. Virgilio, che m'era venuto à vedere, Ma lui per la porta di dietro, s'era partito. Gli son stato vn pezzo à torno, e non n'ho mai saputo intendere parola. Di chi è ella mano?

Cocc. Non so Signora. Me la dette vna certa mona Anastasia, che io la portassi à le stinche, & la dessi al suo figliuolo.

Isab. Durera molta fatica à leggerla, che l'è vna mala lettera.

Cocc. Suo danno. Farò il seruitio, & poi del resto ne lasserò la cura à loro.

Isab. *Tu farai molto bene. Va pur via, & dalla à chi ti fù detto che io mene vo tornare in casa.*

Cocc. *Signora si seruitrice di* V. S. *Gnaffe, che tu mi ci colghi, l'andrebbe bene à la riuerscia.* Sarebbe *ben vero, veh, che i paperi menano à bere l'oche.* Ecco M. *Flaminio.* Io *gli farò l'ambasciata à bocca; & mi metterò la lettera qui sotto.*

ATTO TERZO.

SCENA SETTIMA.

Flaminio, Coccolina.

Flam. NOn *so quel che domin'io m'habbia, mi sento hoggi turbato, & sottosopra più che l'ordinario.* Gli *orecchi mi zufolano.* Non *so che cosa sia questa.* Dubito *che* Faustina *non mi faccia qualche porcheria.* O' *cielo poteui pure in vn tratto leuare lei di vita, & me liberare da queste sue molestie.* Ma *oh ecco* Cocco*lina.* Hauess'*ella almanco fatto per me qualche cosa di buono.*

Cocc. *Il ciel vi salui il mio* M. *Flaminio bello.*

Flam. *Ahime* Coccolina, *altra persona, che la tua bisogneria lo dicessi.*

Cocc. *Lo dice, & con altro, che con parole.*

Et

Flam. Et chi? Come? Fa ch'io ti intenda.

Cocc. Portai la lettera, & la detti à madonna Caliope, accompagnandola con dieci migliaia delle mia parole, in lode, & vtile vostro, le quale hebbero tanta forza, & furno di tanta virtù, che spalancate le porte della inespugnabil rocca di crudeltà di madonna Caliope, ferno che mi si deßino in mano le chiaui, & che io ve le portaßi.

Flam. Et doue l hai? Fa che io lo vegga, e che tu me le dia.

Cocc. Io me le son messe in bocca, & ve l'ho in modo serrate, che non possono essere cauate senza vn par di dozine di scudi d'oro in oro.

Flam. Le sono di tale importanza, che tuttau'a, che dica il vero, mette il conto à spenderne vn par di dozzine di migliara.

Cocc. Fate voi. Io l'harò più caro. So ben che io vi dico il vero.

Flam. Io vengo, à punto adesso dal banco, e n'ho quì in questo sacchetto venticinque scudi d'oro in oro, pigliali, & dandomi quello, m'hai detto d'hauermi portato, fammi felice?

Cocc. Molto volentieri. Questa è vna chiaue M. Flaminio mio, che non solo apre, & serra la bocca alle mia pari. Ma à li dottori, procuratori, cortigiani d'ogni sorte, allargandoli, & stringendoli anco la mano. Questa è quella, che apre i cuori di tutte le donne, & ci fa entrare amore.

Con questa s'acquistano i gradi, gli vffitij, & i magistrati, per questa si assassinano, & s'ammazzano le persone, per questa gli huomini & le donne gettano l'honore dietro alle spalle, mettendosi à fare d'ogni lana vn peso, & della bigia due. Questa è quella, che fa cadere i Principi ancora in mille errori. Per questa, & con questa si fa tutto quello, che si fa di male senza risguardo alcuno de' cieli. Non vi marauigliate dunque il mio caro M. Flaminio s'io ne sono tanto desiderosa, & se questo apre la bocca d'vna Ruffiana.

Flam. Prima, che hora m'è nota l'inuisibil potenza dell'oro, e so che l'ha tal forza, che fa ciascheduno deuiare dal dritto sentiero. Ma fa che io senta il principio d'ogni mia gioia.

Cocc. Non voglio ci trattenghiamo quì molto, in due parole vi vo spedire, & voi senza perdere punto di tempo, andate à fare quel che io vi dirò. Andai, veddi, vinsi. portai la lettera, gli dißi quello, che mi parue; Hebbi da lei commeßione di darui, da sua parte, ordine che vi vestiate da Zana, & che intorno alle ventiquattro hore andiate à casa sua, che Mestola sua serua, senz'altro vi merrà al suo letto, doue voi di lei ne farete, & pigliarete quello, che vi piacerà.

Flam. Oh felice me. E' egli in fatti Coccolina, vscito di questa bocca la verità?

Cocc. *Tutta, tutta intera.*

Flam. *Oh Coccolina mia, ben mio, anima mia.*

Cocc. *Ohime ſtate sù Non ſon'io, no, ſtaſera, ſtaſera, l'harete nelle voſtre braccia, & gli potrete dire queſte parole.* Ohime *ſtate sù che le genti non penſaſſero à male.* Andate *via, che gliè tardi, non indugiate, e fate quello, che vi ho detto.* Andate.

Flam. A *riuederci.*

Cocc. Arri, *uederci farete voi cõ madonna* Caliope. *Oh pouerino ſtà pur male.* Io *voglio andare al* Cancelliere, *che mi legga queſta lettera m'ha dato la ſignora* Iſabella *& vedere ſe mi rieſce quel che m'è venuto adeſſo nella fantaſia.*

Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Fauſtina, Meſtola.

Fauſt. FIn ch'io non parlo à Meſtola, & non intendo quel che ha fatto, non ſon per riposarmi.

Meſt. Lodato ſia il cielo, ci capitaſte pure.

Fauſt. Oh Meſtola mia, che hai fatto? Riuſciracci il noſtro diſegno?

Meſt. Se ci riuſcira eh? Et quando mi meſs'io à far coſa, che non mi riuſciſſe?

Fauſt. Che ſo io? il gran deſiderio, che ho, mi fa dubitare.

Meſt. Ne hauete pur gran deſiderio eh?

Fauſt. Penſa.

Meſt. Horsù entriamo; acciò non ci ſopragiugneſſe qualcheduno.

Fauſt. Madonna Caliope doue è.

Meſt. La s'è riſerrata in camera, senz'altrimente voler cenare, per leggere & fare là, certe ſua particolare faccende, di poi da ſe ſe n'andrà à letto, come è ſolita di fare, molte volte. Venite.

Fauſt. Andiamo.

ATTO QVARTO,

SCENA SECONDA.

Flaminio, Meſtola.

Flam. *Più vado penſando al mio contento, & alla mia felicità più mi vi confondo. Io dunque ho d'hauere ſtanotte in queſta braccia la mia bella, & leggiadra Caliope? Io dunque ſarò tanto auuenturato, di potere corre di quelli dolci frutti, che amore con ogni dolcezza, ha piantato nel ſuo horto? A me ſarà dunque conceſſo il potere guſtare tutto quello, che Amore può concedere à qualſiuoglia ſuo più fedele amante? Queſte braccia cigneranno quella, che per ritratto della celeſte beltà, è fatta in queſto mondo, aſpettando che gli homeri d'eſſe, & il collo ſia parimente circondato da quelle candidiſsime braccia? Oh Amore mio ſignore, padrone, Re, Imperatore, Monarca, & padrone di quanto dal riſplendente raggio del Sole è allumi-nato. Poi che per tua indicibile, & inenarrabile pietoſa clemenza ti ſei degnato farmi gratia, ch'io ſia diuenuto degno d'un tanto bene, fà, dammi, & concedimi, che tene ſupplico, gratia, che habbia forza, vie*

tu, & modo di ringratiarti, si come meriti, hauendomi concesso il colmo d'ogni felicità, & che (con la tua buona gratia) lo possa gustare, & godere eternamente.

Mest. *Io ho messo nel letto* Faustina*; la si spogliò in vn baleno, la si risimigliò à certi, che hanno per il dosso si fatto pizzicore, che per sfibbiarsi, & spogliarsi più presto, non guardano di strappare qualche bottone, ò di sdruscire qualche manica, ò calzino per poter di poi grattarsi à suo modo.* Voglio vedere se. *Ma, oh eccolo qua non bisognaua star più, che si perdeua tempo di qua, & di la. Lo voglio menar dentro.* M. Flaminio.

Flam. *Mestola mia, che habbiam da fare?*

Mest. *Non altro.*

Flam. *Come così?*

Mest. *Che entraruene meco in casa & spogliato, che sarete, metterui à canto a quella, che per voi è in mille fiamme, & non crede mai veder l'hora di poterui abbracciare, & goderui come desidera.*

Flam. *In me non è manco desiderio; ma perche non entriam noi?*

Mest. Venite, *ma d'vna cosa v'ho d'auuertire, che poi che è venuta certa nuoua che il marito è morto la vuole che voi la sposiate.*

Flam. Volentieri.

Mest. Harete *voi l'anello?*

Flam. *Si bene,* Io *ho vn bel diamante.*

Mest. *Voleuo dir'io, che l'haueua lei guardate*

che

che il vostro non sia vn rubino.

Flam. No, no. *L'è vn diamante in tauola. Andiam pure.*

Mest. *Più tosto in punta.* Venite.

ATTO QVARTO,

SCENA TERZA.

Auerardo solo.

FErrauecchi, ferrau. Frerrauecchi. Ah ah, ah. *Quando dico che noi altri, vecchi siamo accareZZati, & meglio veduti da le donne, che questi giouani, non m'è creduto. Ma l'opera loda il maestro. Quel minchione di Flaminio, & quell'vcellaccio d'Oratio, hanno consumato tutto il tempo della vita loro in seruire madonna Caliope, & non n'hanno mai hauuto vn buon viso. Io ah, ah, ah, á pena ho fatto all'amor seco tre giorni, che l'ho fatta in modo cuocere, & spolpare del fatto mio, che gli par mill'anni di ritrouarsi meco. Et m'ha ordinato per questa sua lettera, che m'ha dato Coccolina, nella piaZZa de' PeruZZi, com'ho da fare, per andare doue lei. Oh vita mia quando sarà quell'hora, & quel punto, che io potrò dire. Ahime, che moro, con quella dolceZZa,*

che è causa di tal parole. Ohime che solamente à pensarui, mene vo in sugo. Oh Coccolina mia di quanto ben sei tu causa? Benedetti siano per mille volte gli scudi che t'ho dato. Oh litterina mia saporita quanto ben ti voglio, che sei stata si fedel messaggiera? Ah, ah, ah, la voglio vn poco leggere. Non c'é persona qui intorno, che non vorrei però esser tolto sù.

Lettera. *Il ciel salui, & mantenghi il mio caro vecchiotto. Ah ah come mi piace, che la parli meco alla sicura.*

Lettera. *Quanto, & quale sia l'amore, che vi porto dolcissima anima mia Credo che per fin'adesso vi sia noto, sì per i cenni, che vo fatto dalla finestra, si ancora per quello vi hò fatto dire per mona Coccolina, & se voi (porto di mia vita) Ohime, che non si distruggerebbe sentendo queste parole?*

Lettera. *Verrete in casa d'Isabella mia vicina in habito d'Hebreo: acciò non siate conosciuto. Come la considera bene ogni cosa. Oh vita mia.*

Lettera *Toccarete con mano esser vero, che io non ho altro bene che voi. Andatiui à impiccare voi altri innamorati, di madonna Caliope.*

Lettera. *Et se m'amate, & desiderate, che io lungamente viua, venite in ogni modo questa sera, sonate le ventiquattro hore,*

re, che sarò in casa d'Isabella nella camera à meza scala. Poi che in casa mia non posso per rispetto d'vn mio parente. Ne vi marauigliate, che io sia in casa d'Isabella, perche, in segreto, l'è mia amica, si come à bocca vi scoprirò la causa, & ve ne farò à pieno restare informato. Non mancate, se volete ch'io viua, che non venendo, mi darò, con le mia proprie mani la morte. Venite ben mio, che per infinite volte mi vi racomando, & vi bascio la bocca, che più delle mani è dolce. In fatti io non ti vo far più consumare. Vo entrare, & venire à contentare te, e me, che l'vscio è aperto.

ATTO QVARTO,

SCENA QVARTA.

Oratio, Mestola.

Orat. *PVr vi giunsi. Ohime, che fatica ho io durato à condurmi sin qui? Che stento è stato il mio? Che compassione ho io à le serue? Corpo del Cielo à pena mi son potuto guardare di non essere spogliato per la strada. Chi mi tiraua di là, chi di quà. Chi diceua vna cosa, & chi vna altra. Alla fe che se non haueuo da fare*

questo

questo importantissimo negotio, faceuo qualche pazzia. Ma ohime non veggo Mestola. Piaccia al cielo, che la non mi habbia ingannato. Pure mi voglio accostare alla porta.

Mest. *Minchiona sarei ben hora io, se hauendo accomodati gli altri, mi tenessi le mani à cintola. So dire che Faustina sguazza, e nuota in vn mare di latte. Mi voglio fermar quì, & vedere se viene. Ma oh mia ventura, eccolo. Oh felice, & auuenturata me.*

Orat. *Buona sera Mestola.*

Mest. *Buon'anno il mio caro Signore.*

Orat. *Che habbiamo da fare?*

Mest. *Assai bisogna. Ascoltatemi bene, che veniate hora meco in casa, & vi colchiate nel letto, che vi mostrerò. madonna Caliope, acciò sappiate bene il tutto, è innamorata d'vno che si chiama Marsilio, & m'ha commesso che stasera glie ne conduca, glie n'ho promesso: ma perche v'amo & vi voglio bene di cuore, voglio metter voi nel letto doue haueuo da metter lui, e conduruilei, dicendoli che siate Marsilio. Venite, che la farò venire à trouarui quanto prima.*

Orat. *Perche quanto prima? Non può ella venire subito?*

Mest. *Signor no, che in casa v'è vn suo fratello, che ha la quartana, & à punto gli tocca stasera la febbre. Si che gli bisogna stare*

re vn poco intornoli. Venite che farò ogni prova venga subito.

Orat. *Si, io mi ti raccomando.*

Mest. Non *dubitate. N'e ho voglia quanto te.*

Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Guglielmo solo.

Dica pur chi vuole, che il viuere da huomo da bene, & fare à ciascuno il suo douere piace à gli huomini, & à cieli talmente, che siamo da essi aiutati nelli nostri mali, & quanto più pensiamo da quelli essere abbandonati, per l'auuersità, che ci sopraggiungono, siamo da quelli aiutati, & liberi posti in somma contentezza. A *quanto gran pericolo andò la naue, doue io ero, insieme con le mia mercantie, lo sa il cielo, che talhora fù, che non solo temmi perso la robba;* Ma *ancora la mia propria persona, & pure, bontà del cielo, che ne lo ringratio quanto so, & posso, mi ritrouo hora nella mia patria sano, & saluo, & con gran quantità di denari, & mercantie, che ho lasciato à Pisa, che mi siano mandate quanto prima.* Voglio *andare hora à dare la nuoua del tutto à la mia cara, & diletta consorte, che facilmente mi tiene per morto, per quanto m'è stato detto à Pisa, & attendere questo poco di tempo, che ho da stare in questo mon*

do

do à viuere honestamente, & come s'aspetta ad vn'huomo dā bene; si come son vissuto per il passato. Egli è tardi, che M. Zanobi Scarambroni, m'ha intrattenuto due hore. La mia moglie, è con vna serua sola in casa, harà facilmente serrato l'vscio con la bietta, & mi farà bussare vn poco. Pur in buon hora. Tich, Tich. nissuno risponde. Tich toch. Non si sente persona, Tach, toch, à punto. Voglio pur esser sentito. Che io non credo gia che siano ancora andate à letto. Tich, toch, tach. Oh io sento gente.

ATTO QVINTO.

SCENA SECONDA.

Caliope, Guglielmo.

Calio. *MEstola, Mestolà, à punto la non sente questa sorda. Mestola doue sarà lla fitta stasera? Mestola. Io non la trouo. Vedrò da me, chi batte, che non vorrei gia mi fusse rotta la porta. Chi è?*

Gugl. *Amici son io Caliope.*

Calio. *Ohime, ohime, va in pace. Ohime, ohime, va via non mi far paura.*

Gugl. *Caliope che pazzie son coteste? Vien qua. Non mi riconosci tu?*

Calio. Ti riconosco si, & però ti scaccio. Va via & se tu vuoi nulla domanda.

Gugl Chi son'io?

Calio. Lo spirito di quel pouerino di Guglielmo mio marito, che è annegato in mare. Vhime non mi ti accostare.

Gugl. Si, Io sono lo spirito.

Calio. Ohime, Ohime vanne via, non mi ti appressare dico.

Gugl. Et ancora l'ossa, & la polpa di Guglielmo. Non conosci tu, che sono Guglielmo tuo marito, per gratia de' cieli, viuo, sano & saluo?

Calio. Voi dunque siete Guglielmo mio marito, viuo, tutto intero, & non sete morto?

Gugl. Si.

Calio. Oh, che il brutto demonio ne porti quelli tristi, che son stati causa, che io mi sia vestita da vedoua indarno. Et v'habbia fatto vno si tristo annuntio. Dunque voi sete pur desso eh? Non sete morto eh?

Gugl. No dico. Andai bene insieme con tutta la nostra mercantia à gran pericolo. Andiancene in casa, che cenato che harò ti chiarirai meglio che io non son morto.

Calio. Digratia. Oh marito mio dolce quanta allegrezza ho io.

Gugl. Et io.

Calio Andianne in casa.

Gugl Si, andianne; Ma che gente è questa che n'esce? Fermianci qui vn poco à vedere,

&

& à sentire, maßime che colei non ne portaßi via quella tua Zimarra.

ATTO QVINTO.

SCENA TERZA.

Flaminio, Faustina, Guglielmo, Caliope.

Flam. TI *dico Faustina, che se tu non mi ti leui dinanzi, ti farò scontare il piacere, che hai hauuto di me.*

Faust. *Molto maggior l hai hauuto tu, rinnegato, che pensaui godere la tua Caliope.*

Gugl. *Che sento? Caliope, chi sono costoro? che dicon'eglino?*

Calio. *Io per me non lo so. Non gli conosco. non gli ho mai più visti.*

Flam. *Meglio sarebbe per te, leuarti hormai di questo pensiero.*

Faust. *Ritornami nel grado di doue m' hai tolto.*

Gugl. *Voglio intendere questa cosa. Ditemi madonna, chi v'ha dato questa Zimarra? che hauete voi à fare in quella casa?*

Faust. *Dirouui Signore. Vada come la vuole. Vo scoprire ogni cosa. Non fuggire no. Traditore, che ti giugnerò ben quando sarà tempo.*

Che

Gugl. Che hauete à partire con colui in casa mia?

Faust. Che quella è casa vostra?

Gugl. Si è. Et questa è mia moglie. Perche?

Faust. Per bene. Et ringratio assai il cielo di hauerni trouato quì con questa occasione, che spero, per la vostra cortesia, mi farete gratia, si come ve ne prego, d'aiutarmi in questo mio importantissimo negotio.

Gugl. Pur che io possa, fate pur che intenda il tutto. Non ti partire Caliope.

Calio. Come vi piace. Il ciel m'aiuti.

Faust. Io son figliuola d'vn'huomo nobile, & ricco Aretino; che mentre staua Podestà à Genoua m'innamorai (essendo fanciulla) di questo giouane; che era prigione; & per essergli stato trouato sotto dua archibusi prohibiti, condennato à douersegli tagliare il capo. In modo che hauendoli data la mia persona, & con molti centinai di scudi, che tolsi à mio padre, la libertà, hauendo egli promesso di pigliarmi per moglie, me n'andai seco. & mentre che ce ne fuggiuamo fommo sopraggiunti da i birri: lui fuggì, & io fui condotta à mio padre, il quale mi fece subito risserrare in vna camera & ne dette la chiaue ad vna fanciulla, che haueua in casa, comandandoli, che non la desi mai à persona, & che non mi lasciasse mai partire. Pur feci tanto, che tutte à due, d'vna medesima.

ma età, cene fuggimmo insieme, con molti scudi, che quella giouane tolse à mio padre. Siamo andate cercando questo ingrato, che non solo non mi vuole ripigliare, ma mi scaccia, & mi minaccia di darmi, & di ammazzarmi.

Gugl. *Questo è vn gran caso. Voi hauete vna gran ragione, & lui torto. Ma non conosco ancora quel che vi faceste in casa mia, & chi vi ci habbia introdotti.*

Faust. *Vi dirò. giunte quì trouammo Flaminio, che così si chiama questo giouane, che era innamorato quì di madonna Caliope.*

Gugl. *Mia moglie?*

Faust. *Signor si, & perche dubitauo, che lei non l'amaßi.*

Gugl. *Amilo tu?*

Calio. *Il ciel me ne guardi. Prima la morte.*

Gugl *Dite madonna.*

Faust. *Et per fare, se poteuo non l'amasse.*

Gugl *Ah pur l'amaui.*

Faust. *Signor no dico. Perche dubitauo lei non l'amasse, che non n'ero certa Et in caso che l'amasse fare, che non l'amasse, anzi che l'odiasse, feci che la mia compagna si vestisse da serua, & andasse à stare in casa vostra, per fare quello v'ho detto.*

Gugl. *Che trouò?*

Faust. *Che ella non haueua il capo all'amore, che non ragionaua mai d'altro che di voi, & che attendeua solo à le cose di casa.*

Calio *Che sia tu benedetta.*

Faust. Essendo del continouo Mestola, che questo nome si pose Silueria mia compagna, stimolata da Flaminio gli facessi godere madonna Caliope, & vedendo me, che mi distruggeuo di ritrouarmi seco, gli diede ad intendere di volerlo mettere con madonna Caliope, & lo mise meco. Io me li son scoperta, m'è interuenuto cioche hauete veduto, & quello hauete sentito. Hora mi vi raccomando. Et vi prego mi facciate gratia di fauorirmi tanto che Flaminio mi ripigli, & mi tenghi per sua moglie.

Gugl. Si bene. Ma Caliope chiamami vn poco fuore questa Mestola, che è si eccellente, in prouedere li manichi, all'altre. Voglio vedere se vi posso rappacificare con il vostro marito.

Faust. Oh Signor mio quanto obbligo v'harò? Questa vita riconoscerà sempre vn tanto benifitio dalla vostra indicibile cortesia, Et farete vna delle buone opere, che habbiate fatte.

Gugl. Non dubitate. Che hai tu? Hai vna gran paura stasera.

Calio. Ohi, Ohime. Io son' andata cercando Mestola per tutta la casa, & non la trouando, Andai à la sua camera, & giuntoui sentij vn certo rumore, che pareua rouinasse il letto. Di poi vn certo ohi, ohi, che pareua vno fusse ferito à morte, e non potesse morire. Mi ricordai in quello d'vno che fu ammazzato l'altro giorno. S'io

hebbi

hebbi paura, pensatelo voi.

Gugl. *Che domin sarà questo? Vien meco. Madonna aspettatemi quì, che tornerò adesso à voi.*

Faust. *Signor si. Il cielo aiuti Mestola. Dubito non sia con quel suo innamorato. Ma che romore è quel ch'io sento?*

ATTO QVINTO.

SCENA QVARTA.

Flaminio, Auerardo, Faustina.

Flam. *AHi sciagurata quest'è l'amore, che diceui portarmi. & tu vecchio rimbambito passa fuora, camina; Se non vuoi, che ti peli cotesta barba.*

Auer. *Adagio con il farmi male. Piano, non in tanta collera galant'huomo. Vi hareb be bene à bastare la burla m'é stata fatta, Ma ohime, che è quel che io vedo? Oh ribaldo farò ben'io pelarti altro, che la barba. Ahi assassino che hai tu fatto della mia figliuola che mi suiasti in Genoua?*

Flam. *Ohime questo è M. Auerardo. Son ruinato.*

Auer. *Tu non rispondi eh scelerato? ti farò ben io parlare. Aspetta pure à gli Otto me*

ne

ne vo adesso, se non ti fo gastigare mio danno che vedo? Chi è questa? Faustina. Faustina mia figliuola. Ahi disgratiata passa qua, doue sei tu stata fin'adesso? che fai tu quì?

Faust. *Padre mio io conosco, & confesso d'hauere errato, & fatto più d'vna volta contro al vostro desiderio, & debito mio, & però del tutto dolente, & pentita vene chieggo humilmente perdono.*

Auer. *Perdono ah? Quest'è l'vsanza di voi altre donne, far delli errori assai, con speranza poi d'hauerne perdono. Ma tu non la corrai à questa volta. Leuati su.*

Flam *Ahime che vedo le mie cose andar molto molto male. Perdonerà à la sua figliuola com'è giusto, & di poi si volterà contra di me.*

Auer. *Passa qua. Riconosci tu costui?*

Faust. *Signor si; ma non mi vuole ripigliare per moglie, si come mi tolse, anzi dice mi vuole ammazzare.*

Auer. *Ammazzare? farò ben'io gastigare l'vno, & l'altro. passa la.*

Faust. *Ohi*

Auer. *Il mal'anno.*

SCE-

ATTO QVINTO.

SCENA QVINTA.

Guglielmo, Mestola, Auerardo, Faustina, Flaminio.

Gugl. *Cammina pur vien meco. Che farò ben'io prima, che eschi di quella camera ti sposerà; ò andrà in luogo, che non gli potrà piouere addosso.*

Mest. Ho *adesso tutta la mia fede in* V.S.

Gugl. *Son tornato à punto à tempo per aiutare le pouere innamorate.*

Mest. *Signor si.*

Gugl. *Ma doue è quell'altra giouane?*

Mest. *Eccola là* L'è *con il padre.*

Gugl. *Si eh?* O' *lascianglìela stare, che meglio di me l'aiuterà, & con maggiore amore.*

Auer. *Oh cielo che vedo? Oh che miracolo è questo hoggi? Io ritrouo tutti i miei nimi ci in luogo, che secondo il mio volere, & il giusto, gli farò tutti gastigare.* Doue *andate voi, huomo da bene, con questa giouane?*

Gugl. *A gli Otto perche?*

Auer. *Per bene; per bene, anch'io vengo la.* Vi *farò compagnia. Ah ribalde è pur giun-*

to il tempo della vostra penitenza.

Flam Le *disgratie non vengano mai sole*. Ha *fatto la ria fortuna tornare per mio maggior male hora costui;* Che *pur troppo bene riconosco, che gliè il marito di madonna* Caliope. Horsù *quì bisogna risoluersi da galant'huomo,* & *fare della necessità virtù*. Gentil'*huomo, vna parola*.

Gugl Digratia. Dite *pur ciò che vi occorre.*

Auer. Non *l'ascoltate, che gliè vn baro, vi farà qualche assaßinamento, come fece à me*.

Gugl. Non *n'ha però cera.*

Auer. *Et di cotesti bisogna guardarsi.*

Gugl Di *voi, e di troppe persone bisognaria dunque hauersi cura*.

Mest. Che *miraccolo è questo* M Auerardo, *che siate fuora à quest'hora?* Quest' *aria vi farà male*.

Auer. Tanto *m'haueßi fatto tu sciagurata*. Ma *lascia far'à me ti farò ben gastigare si*.

Mest. M. Auerardo *sarà bene che voi vsiate altre parole.*

Auer. Haueßi *tu vsato altri fatti*.

Mest. Che *so, che mi guarderete,* & *mi lascerete stare, che siamo in luogo che la superbia, è abbassata*.

Auer. Mal *per le donne*.

Mest. Et *chi erra, è seueramente gastigato.*

Auer. Et *però ho buona,* & *ferma speranza di farui punire d'ogni vostro dilitto.*

Mest. Et *che volete voi fare alla vostra figliuola?* Voletela *voi forse mettere in mano*

à gli Otto? Volete che gli Otto, ò altri la gastighino, perche la si partì da voi per andare con il suo marito? Vi piacerá forse vedere, che la vostra figliuola sia gastigata per hauerui portato via parecchi scudi? Dell'vno, & dell'altro sarà ella facilißimamente assoluta: Voi vi resterete con doppia vergogna, & danno.

Auer. E madonna no. Non sarà cosi. Tu t'inganni in di grosso. Voglio fare mettere Faustina in vn fondo di torre.

Mest. Io ne la cauerò.

Auer. Et con che chiaue?

Mest. Con quella.

Auer. Che tua madre ti fece. Eh passa pur là tu. Presto te n'accorgerai.

Gugl. Horsù, io ho inteso: lasciate far'à me. Oh M. Auerardo voi non m'aspettate.

Auer. Il tristo gli ha insegnato il mio nome. Ci vuole ingannare tutt'à due.

Gugl. Voglio venire anch'io.

Auer. Horbè in buon'hora. Vi aspetto.

Gugl. Ho pensato M. Auerardo, poi che Faustina vostra figliuola mi ricercò, che l'aiutaßi contro Flaminio che ve la suiò, e che adesso lui m'ha liberamente confessato il tutto.

Auer. Non è egli vn gran ghiotto?

Gugl. Di aiutarui à dargli tal gastigo, che sene ricordi mentre viue.

Auer. Ve n'harò sempre obbligo. Oh se lo poteßi far'andare in galea, come l'harei caro.

Gugl. Il male che ho pensato farli, sarà peggio.

Auer. Oh quanto bene vi vorrò. Et quanto staremo à dargliene?

Gugl. Adesso se volete.

Auer. Come s'io voglio? Vorrei che di gia fosse cominciato.

Gugl. Voglio, che si come Faustina desidera, gli concediate & gli diate la vostra figliuola per moglie.

Auer. Non se ne parli.

Gugl. Ascoltate, & lui grandemente la desidera. Venite.

Flam. M. Auetardo confesso d'hauere in molte cose offeso voi, e la vostra figliuola; et perciò giustamente meritare molti supplitij. Però del tutto hora vi addomando perdono, & vi prego, che scusando gli affetti giouinili, & il desiderio mio di fuggire la certa morte, che mi soprastaua, non facendo quello, che feci, che del tutto mi perdoniate, & mi concediate la vostra figliuola per mia legittima consorte.

Faust. Oh cielo fagli gratia che sia esaudito.

Flam. Ne vi pensate, perche fussi trouato in Genoua con quelli archibusetti, sia huomo di mal'à fare: Imperciò che partendomi, di Napoli, venni in Genoua con essi per ammazzare quelli traditori, che vccisero Ascanio Vogliosi Aretino mio padre, & farne vendetta si come mi s'aspettaua.

Faust. Oh padre mio dolcissimo, se gliè vero che l'amore de padri sia tale, quale si dice: per

per quello vi prego, vi piaccia perdonargli, che il tutto fece per campare la vita. & io spinta, & sforzata dall'amore.

Gugl. *Horsù* M. *Auerardo non siate tanto crudele; lasciateui consigliare.*

Mest. M. *Auerardo vi prego per quello amore, che m'hauete portato che so, che fu grandißimo; & per quella riuerenza, con cui come obbediente figliuola vi ho sempre osseruato. Che perdoniate, & contentiate* Faustina *vostra figliuola, & me che tutto l'errore ho fatto, & ciò solo per l'amore, che portauo, & porto à lei;* Et *ancora perdoniate, & satisfacciate* Flaminio, *che per quanto ho adesso sentito dirgli, egli è mio fratello.* Cosí *ci farete tutti felici.*

Auer. *Ohime doue son'io?* D*unque tu sei figliuolo di* A*scanio* V*egliosi* A*retino, che sene staua in* G*enoua, & che egli di otto anni ti mandò in* N*apoli à stare con* C*ipolla forte ricchißimo mercante?*

Flam. *Son quello; che inteso mia madre essere morta di suo male; & mio padre à tradimento essere stato vcciso, venni in* G*enoua per farne vendetta, si come v'ho detto* M*i interuenne cioche sapete.* T*alche non hebbi tempo, ne commodo, di mettere ad effetto il mio pensiero, ne di ritrouare chi haueua in custodia le mia facultà, & vna mia sorella chiamata* S*ilueria, che lasciai nelle fascie.*

Auer. Oh figliuol mio lieuati su, che ti perdono, & ti concedo quanto che da me desideri. Rizzati su Faustina dolcissima figliuola mia, & tu Silueria ancora, che io perdono ad ognuno; & voglio fare tutto quello che vi piace.

Flam. Oh padre mio amoreuole, che per tale vi accetto hora, & vi terrò sempre, quanto obbligo vi ho, & quanta allegrezza sente hora il cor mio?

Auer. Abbraccia, hora questa che è Silueria tua Sorella.

Flam. Oh sorella mia.

Auer. Che tuo padre era il più grand'amico, che hauessi però essendo ferito à morte mi consegnò qui Silueria tua sorella, & tutte le sua facultà. Ch'io ridussi il tutto in denari, & fornito l'vfficio me ne tornai qua con essi, Silueria, & Faustina si fuggirno in Genoua da me.

Flam. So il tutto.

Mest. Oh fratello mio dolcissimo quanto contento ho io.

Auer. Faustina abbraccia quì il tuo Flaminio; non ti vergognare. Vien qua.

Faust. Oh vita mia.

Auer. Oh io non ti dissi, che tu lo basciassi.

Gugl. La si vergognaua. Le sono queste donne tante honeste che è vna vergogna. Horsù andiancene vn poco in casa mia à far' vn'altr'opera.

Mest. Signor sì.

Et

Flam. Et che?

Gugl. Mestola quì galante, che così s'è fatta chiamare Silueria vostra sorella in casa mia, desiderosa d'hauere vn buõmanico ha messo in casa vn giouane, in vero bello, il quale ha hauuto, che far seco, & hora pensando, che ella sia vna serua, ò vero vna di quelle vanno.

Mest. Che lo sa il cielo quanto Faustina, & io siamo state buone.

Gugl. Non la vuole sposare.

Flam. Et chi è cotesto giouane?

Gugl. Nobile all'aspetto, & molto ben'all'ordine. Venite in casa mia, che lo vedrete, & da lui intenderete il tutto, che l'ho serrato in vna camera, che v'è vna serratura alla saracinesca, & ecco quì la chiane in mano à Mestola, che la tiene così per non la perdere.

Flam. Andianne.

Gugl. Passate M. Auerardo.

Auer. Senza cerimonie. Vien Faustina, & tu Silueria.

Faust. Veniamo. Adagio Mestola.

Mest. Eh tocca à me hora. Io voglio ben rigouernare altro, che stouiglie vedete.

Flam. Va pur la Faustina.

ATTO QVINTO.

SCENA SESTA.

Drautte solo.

OH *io mi trouo l'intrigato huomo. Son vscito poco fa di casa di Coccolina; doue ci ho hauuto il maggior piacere che si possa mai hauere con donne. Oh so pur di buono; l'ha m'ha lassato vno odore di musco addosso che paio vn proffumieri. Ma mi sento tanto fiacco, che io non mi posso reggere in su le gambe, son tanto debole, che non posso stare in piè. Son tornato in casa, non ci ho trouato il padrone. S'io l'aspetto in casa mi braue-rà, che non sono andato à cercarlo, & se vo molto, à torno resterò per queste vie, masšime, che gliè buio, & non so doue me lo possa trouare. Ma chi sento qua? Oh Busigatto Ragazzo della Signora Isabella con vna torce in mano di casa la sua padrona; cantando. Doue andrà hora costui? A chiamare qualche gianetto, per non dir per bertone.*

SCE-

ATTO QVINTO.

SCENA SETTIMA.

Busigatto Drautte.

Busi. IO *ho pur vn galante personcino.*
Da far ognun cō gli occhi innamorare.
Paio nel busto proprio vn cittadino.
Et sopratutto ho gentil fauellare.
A i piedi non paio contadino,
Le donne non mi fan se non mirare.
Et perche ho vna cosa, che non puzza.
Mi prestan volentier la paneruzza.

Drau. *Bel tempo che tu hai Busigatto.*

Busi. *Me ne contento.* Hamene *tu forse inuidia?*

Drau. *Non gia.* Vorrei *che tu haueßi ogni bene.*

Busi. *Tu sei persona molto discreta.*

Drau. *Doue vai tu hora con cotesta torce?*

Busi. *Per il Signor Ceruio Arcinfanfani; Che la Signora s'è risoluta di volerlo pigliare per marito.*

Drau. *Come così?* Oh *che dirà* M. Flaminio?

Busi. *Nulla, che egli ha preso moglie.*

Drau. *Moglie M. Flaminio?*

Moglie

Busi. *Moglie si. Per quello ha detto la Signora, che dice hauerlo sentito dire da la finestra; Però s'è risoluta di pigliare per marito il Signor Ceruio, che muore per lei & l'ha pregata molte volte. Et hora mi manda per lui. Domani poi farà intendere il tutto à M. Flaminio, che vuole ancor lui sappia ogni cosa.*

Drau. *Oh non è se non ben fatto; Che non può fare, non vada alle volte à riscorrere le buccie.*

Busi. *L'ha questa speranza. Ma oh ecco mia madre con'vn pentolino di casa della vecua, doue domin'va ella hora?*

ATTO QVINTO.

SCENA OTTAVA.

Coccolina, Drautte, Busigatto.

Cocc. *Mondo resta in pace, io me ne vo contenta. Non mi curo di vederne più. Per me non credo che mai più si siano sentite, ò si poßino sentire le maggior cose d'hoggi, di pur quanto vuoi; che le sono grandißime.*

Drau. *Coccolina, che hauete? Doue andate à quest'hora?*

Cocc. *A chiamare te, che venißi qua in questa*

casa

casa; doue si fanno dua par di nozze.

Drau. *Oh felice me; che M. Oratio ha preso per moglie la vedoua, & à me ha dato Mestola?*

Cocc. *Niente. Tu non l'hai indouinata. E' tornato M. Guglielmo con molta mercantia tutto, tutto viuo.*

Drau *Come disse Ciotto à la moglie.*

Busi. *Con il mal'anno.*

Cocc. *M. Oratio ha preso per moglie Mestola.*

Drau *Va mantenendo l' vsanza di sposare le serue.*

Cocc. *La non è serua; Ma sorella di M. Flaminio, che sconosciuta, s'era fuggita, con Faustina, che andaua tutta vestita di nero da huomo, che pareua vn giouanetto sbarbato; Che passaua spesso di quì.*

Drau. *Ho sempre da essere disgratiato.*

Cocc. *Perche?*

Drau. *Perche ho hauuto cotesta giouane tramortita in su queste braccia, che ne poteuo fare, ciò che voleuo, & non la conobbi, ne fui da tanto di conoscerla. Oh suenturato à me.*

Cocc. *Tuo danno. Cotesta è figliuola di M. Auerardo; quel vecchio che faceua l'Amore con Madonna Caliope; che per trouare M. Flaminio si partì dal padre con Silueria, che così si chiama, Mestola, che per fare seruitio à Faustina, si pose per serua di madonna Caliope per disturbare l'amore di M. Flaminio, che era innamorato di madon-*

donna Caliope. Et s'è ritrouato per vn breue che haueua al collo, M. Oratio essere figliuolo di M. Auerardo. Così in somma M. Oratio tuo padrone s'è ritrouato essere figliuolo di M. Auerardo; che dice lo perse gia in mare; & ha preso per moglie Silueria ò Mestola, che tu la vogli chiamare, sorella di M. Flaminio; e M. Flaminio ha preso per moglie Faustina di M. Auerardo. E Guglielmo è tornato viuo, e ricchißimo.

Drau. *A' tale che si può dire tre par di nozze; Che madonna Caliope l'haueua pianto, & lo teneua per morto. Et hora hauendolo, si può dire che là sia rimaritata.*

Cocc. *L'è bene intanta allegrezza, che gli pare di essere sposa. Io ordinato, che hebbi vna burla à la Signora Isabella.*

Busi. *Oh l'è stata in che gran colera.*

Cocc. *Et hora?*

Busi. *Gliè passata, & s'è risoluta di pigliare per marito il Signor Ceruio, & attendere à miglior vita.*

Cocc. *Farà il meglio; che à la fin si muore; & chi non vuole andare à casa del fistolo, bisogna faccia buona vita. Io per me voglio attendere à godermi quel poco, che mi ho guadagnato, & chi più ne vuole, se ne guadagni. Ma come sei tu in casa della Signora, che diceui volerti trouare vn'altro padrone.*

Busi. *Si, io, non mi partirei da lei per tutto l'oro del mondo. A pena hebbi volto quel*

tanto, che me ne pentij, & tornai in casa per l'uscio dell'horto.

Cocc. Buona natura: si rassomiglia alla mia una gran collera in un subito voltato l'occhio, & sputato in terra non era più nulla. Dato che hebbi la lettera della burla à M. Auerardo, che in casa m'ha perdonato, passai così di qua dietro. Trouai l'uscio di Madonna Caliope aperto; Vi entrai, & lo riserrai, & perche trouai in una camera terrena un boccal di vino, & molte cose da mangiare, che erano state prouiste da Mestola mi vi fermai, & tanto volentieri; che mi vi addormentai. Ne mi destai se non al romore, che fece Gulielmo quando hebbe trouato M. Oratio, con Mestola. Andai all'hora sù, lui uscì fuora con Mestola, io m'intratteuni con madonna Caliope, fin che tutti allegri tornorno in casa. Ho promesso à ognuno di loro d'essere donna da bene.

Dran. All'osseruare ti voglio.

Cocc. Mi hanno presa per fare le loro faccende di casa. Vi ho detto ogni cosa. Doue vai tu Busigatto?

Busi. Per lo sposo della mia Signora.

Cocc. Va pur via, che so che ti darà buona mancia, che m'ha detto più volte, non hauere il maggiore desiderio. Et fa mia scusa con la Signora, che verrò poi domani à visitarla.

Busi. Vmbè.

Cocc. Draute vientene in casa.

Drau. Io vengo. Ma ditemi digratia? M. Goglielmo, sa egli nulla delli innamorati di sua moglie?

Cocc. Sì sa. Et fa la bocca da vn'orecchia all'altra, maßime di M. Auerardo. Che hora non c'è più pericolo, ognuno di loro ha moglie. Et M. Auerardo è vecchio. Et tutto stracco per essere stato vn quarto d'hora, si può dire con la Signora Isabella. Ma come sei tu stato hoggi?

Drau. Bene, bene: così stesßi ogni giorno.

Cocc. Non dubitare. Come si partì ella satisfatta?

Drau. Satisfattißima.

Cocc. La tua ventura. Camina, che voglio tu serua per molte mal maritate, & trastullo di parecchie vedoue.

Drau. A' l'vno, & l'altro riuscirò per eccellenza, & non sarà la prima volta.

Cocc. Ne ti pensare d'essere solo.

Drau. Non gia: Ma fußimo noi le migliara delle migliara, come tutti haremmo da fare, & giorno, & notte, che so pur troppo bene, che più sono le guaine che i coltelli.

Cocc. Et non è alcuna per debole, che si sia, che non ne volesse vna dozzina, se tu s'ai fare d'abbaco, moltiplica, & fa il conto quanto vorrebbano essere li tuoi pari.

Drau. Et pure sono infiniti che muoiono di fame.

Cocc. In vn forno di pane: perche sono vna furia di mincchioni, & poco pratichi. Non

sanno,

sanno, che si fanno più pregare di quello, che più desiderano.

Busi. *Sono il contrario di noi altri. Almanco alla prima, con i fatti, piegandoci alle loro voglie, diciamo di si.*

Drau. E' *facil cosa, che tu non dica sempre così.*

Busi. *Forse.*

Cocc. *Senza forse.*

Busi. *Oh non sapete eh mia madre?*

Cocc. *Che cosa?*

Busi. *Che quella persona, che per hauere quel seruitio, che sapete, messe sottosopra tutta questa Città.*

Cocc. *Si.*

Busi. *L'ha hauuta con vna facilità grandissima.*

Cocc. *Et chi n'è stato causa?*

Busi. *Vn hoste.*

Cocc. *Et quale? Io trasecolo.*

Busi. *Non mi ricordo il nome. Basta egli vende vino eccellentissimo.*

Cocc. *Io che so quanti gentilhuomini di qualche autorità, s'affaticorono, acciò la fusse contentata rimasco à pensare, che vn' huomo tale glie l'habbia fatto hauere.*

Busi. *Voi sentite.*

Drau. *Oh mona Coccolina, mi fate ben'hora ridere; sete stata tutto il tempo della vostra vita si può dire in chiasso. Hauete praticato con ogni sorte di gente; fate professione d'essere, scozzonata, & pratica in ogni cosa, & vi marauigliate ho-*

ra, che simile persone siano fauorite, & faccino molti seruitij, che non possano gli primi della Città. Sete voi mai stata in Roma?

Cocc. Si bene.

Drau. Non sapete voi dunque, che à Roma, & nell'altre Città come in questa. Gli Ruffiani, Ortolani, Becchi, Hosti, & simili persone entrano ne' più secreti, & riposti lueghi delli Principi mentre che eglino danno ad intendere di negotiare, & spedire cose d'importantia, & che ottengano tal gratia, & dono, che à qualsiuoglia virtuoso non si costuma (per l'età corrotta) di concedere? Questi mona Coccolina mia sono quelli, che sguazzano, fauoriscano, sono impregio, & fanno le gratie.

Cocc. Ho fatto bene à conuertirmi. Che in fatti non crederrei più essere buona in questo mondo.

Drau. Non vo gia che crediate, che non siano scacciati, disprezzati, & abborriti da molti, perche alla fine da le persone che fanno professione di quel che sono, sono mantenuti nel grado in che si ritrouono & trattati come meritano. Mi é piaciuto dir loui; acciò che vn'altra volta non vi marauigliate di Fiesole.

Cocc. Drautte ti dico, che son vecchia, son stata Cortegiana; Ruffiana; & ho fatto professione di caricarla ad ognuno; & che hora, non saprei più viuerci, mi morrei di fame.

Veggo

Veggo, & sento tutto il dì tal cosa, che mi fa trasecolare. Quell'Ortolano per vendere bene, & sapere fare buono le sue insalate, i suoi cauoli, i suoi poponi, & i suoi spinaci è accarezzato, rimunerato, messo non solo innanzi à gli altri; Ma sopra la Luna. Quel che ha virtù, & è huomo da bene, è scacciato, mantenuto pouero, & vccellato da ognuno.

Drac. *Hoggidì, in somma gli huomini virtuosi, e da bene, si muoiano di fame in vna fossa.*

Busi. *Mia madre per essere all'antica si morrebbe di fame.*

Cocc. *Si certo.*

Busi. *Io adunque penso hauere à sguazzare.*

Cocc. *Si mentre che tu sei giouane; Ma come tu cominci à invecchiare, farai come me. Perche verrà su nuoua gente con nuoui costumi, & più tristi di te. Io mi ricordo, che quando ero giouane, & che poteuo, & sapeuo qualche cosa, che le genti erano la semplicità, & la bontà istessa.*

Busi. *Non è marauiglia che faceste quel poco di capezzale.*

Cocc. *Si. Habbili cura tu, che io vi sono hoggi, & non domani. Non fare come quel figliuolo di quel Giudice; che subito morto il padre vendè tutti i suoi libri, & altri mobili, & immobili, & ridotto il tutto in denari mandò in dua anni in mal'hora ogni cosa; & pure gli vennero in mano più di ventimila scudi.*

Busi. Non è pericolo che mi interuenga questo. Perche quella robba vennepiù di male acquisto, che ciò che mi lasciarete.

Drau. Si che voi hauete fatto con la vostra persona male con questo, & con quello; fatto accompagnare questa, con quello. Hauete dette di molte bugie, fatte delle burle, & ancora tall'hora fatto bastonare, ferire, & ammazzare questo, & quello.

Cocc. E' vero.

Drau. Ma però non sforzaste mai persona.

Cocc. Non gia che non poteuo, se non pregarli, e dire molte bugie.

Drau Staua però inarbitrio di quelli tali se vi voleuano seruire. Ma questo per dire in generale, hanno la penna in mano, & con vna impennata, d'inchiostro per le centinaia di scudi che hanno chiappati su da chi ha il torto, sforzano, quello lasciare 10000 ducati, questo ventimila, & altri più, & meno. Et questo lo so pur troppo bene, che gia à vn mio padrone, da vn ribaldo suo parente, gli furono rubati, & tolti per forza più di quattordici mila ducati.

Cocc. Come si ritenne di non lo fermare, in modo non ne facesse più?

Drau. E' persona pur troppo gentile, diceua, che speraua che i cieli, & chi lo stipendiaua farebbano sue vendette.

Cocc. Non so che dirmi.

Busi. Tutto il dì si veggano da loro assassinati,

ti, questi, & quelli, & mai ne è stato im piccato nessuno.

Drau. *Tu vuoi dire, che chi ha la sentenza contro ha il torto.*

Busi. *Senza dubbio. Mia madre io voglio andare via, non vo star più quì senza proposito, che la Signora, & altri l'harebbono per male & mi biasimerebbono.*

Cocc. *Va pur via, & noi cene entraremo in casa*

Drau *Si bene.*

Busi. *Signori la Comedia è fornita. Mestola s'è rimenata tanto che quãtunque sia più stanca che satia ha buscato vn buon manico; & mene marauiglio, poiche à tempi nostri si trouano più cestelli che manichi. Che così potesse fare chi n'ha bisogno. Io vi farei lume con questa torcia. Ma perche sete troppi, & ho andare per lo sposo; acciò la Signora più non spasimi, me n'andrò à le mia faccende, & voi à le vostre. Aiutandoui l'vn l'altro à vscire di queste banche, per non cadere, ò farui qualche male. Et in particolare dico à voi huomini aiutate queste donne, che essendo per natura timide potrebbono dare della memoria in terra & voi in quella furia cacascarli addosso; & così non volendo, si potrebbe venire alle chiare, & alle taste. Aiutatele adunque, & non guardate, che ancor loro siano auuezze à andare, et à reggersi in su la punta, di piedi perche nello sfregolarsi casca anco vn caual di cen*

so scudi. Donne l'Autore, & io per infinite volte baciandoui la mano, & offerendoui l'opera, e persona nostra, doue più vi diletti, vi ci raccomandiamo: accertãdoui, che non siamo del numero di quelli, che viuano di sberrettate, d'inchini, & di riuerenze: & che altro non se gli attrauersa fra i denti quando sono tra voi, se non bascio la mano della Signoria vostra, desiderando poi vederui, la mezza: che noi, beache siamo timidi, & vergognosi sappiamo dire, & fare, come liberamente diciamo, & facciamo quello, che ci occorre, & il fatto nostro, quando potiamo, senza cerimonie, & alcuna adulatione; & che sia il vero degnateui di farne proua, & di darci occasione, che trouarete noi riuscirui più à pane, che à farina. Seruitore delle Signorie vostre.

Fine della Comedia.

la Fazione chiamata de' Sedici
comminciò in Parigi nell'anno
medesimo che fù rappresentata
quella commedia dell' Angelica
che si legge quì appresso stampata
è dedicata all Duca di Joyosa.
Dacchè si può argomentare che
gl' imbrogli politici, il disordine nella
corte del Rè la mancanza di denari
lo strepito delle armi e gli horrori
della guerra civile per tutto il regno
non impedivano li divertimenti
di signori interessati come primi
personaggi nella publica tragedia
di questi tempi.

§.

egli è da osservarsi che l'autore
a preso tutto il prologo della
Mestola comedia che si ritrova
dinanzi in questo volume.

§.

[illegible]

[illegible]